



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN

SVILUPPO ECONOMICO E RELAZIONI INTERNAZIONALI

**COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E SVILUPPO ECONOMICO IN ASIA
CENTRALE: IL RUOLO DELLA RUSSIA E DELL'UNIONE EUROPEA
NELLO SCENARIO DELLA GUERRA IN UCRAINA**

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Enrica Chiappero

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Marco Missaglia

Tesi di laurea di

Andrea Micieli

Matricola n. 530313

ANNO ACCADEMICO 2024/25

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1 – IL CONTESTO STORICO-GEOGRAFICO	7
1.1 – DEFINIZIONE DELL’ASIA CENTRALE E CONFINI OPERATIVI	7
1.2 L’EREDITÀ SOVIETICA E LA COSTRUZIONE STATALE	12
<i>1.2.1 La formazione delle repubbliche, delle istituzioni politiche e il modello amministrativo sovietico.....</i>	<i>13</i>
<i>1.2.2 La struttura economica dell’Asia centrale: pianificata, settorializzata e dipendenza strutturale</i>	<i>14</i>
<i>1.2.3. Lingua, identità e le politiche culturali</i>	<i>19</i>
<i>1.2.4 Il sistema di sicurezza e le strutture militari</i>	<i>23</i>
<i>1.2.5 Continuità e discontinuità nella costruzione dello Stato</i>	<i>26</i>
1.3 PERCORSI STORICI DI INTEGRAZIONE COMMERCIALE	26
<i>1.3.1 La Via della Seta come matrice storica di integrazione regionale.....</i>	<i>27</i>
<i>1.3.2 Centralizzazione imperiale e flussi commerciali (XIV–XIX secolo)</i>	<i>27</i>
<i>1.3.3 L’integrazione forzata nell’Impero russo e nell’Unione Sovietica</i>	<i>28</i>
<i>1.3.4 La frammentazione post-1991 e la difficoltà di integrazione regionale.....</i>	<i>28</i>
<i>1.3.5. Le nuove vie della connettività: Cina, India, Russia e Turchia</i>	<i>29</i>

CAPITOLO 2 – INDICATORI ECONOMICI, UMANI E SOCIALI NELLO SVILUPPO DELL’ASIA CENTRALE 30

2.1 LE PERFORMANCE ECONOMICHE	30
2.1.1 Indicatori macroeconomici post-Unione Sovietica (anni '90-oggi)	30
2.1.2 Struttura produttiva (idrocarburi, agricoltura, minerali).....	32
2.1.3 Le rimesse e le migrazioni del lavoro	34
2.1.4 Commercio intra-regionale e dipendenza dalle commodities	35
2.2. GLI INDICATORI DI SVILUPPO UMANO.....	36
2.2.1 Indice di sviluppo umano (HDI): livelli, evoluzioni e differenze tra paesi.....	36
2.2.2 Istruzione e formazione professionale: migrazioni qualificate verso Russia e UE e iniziative di cooperazione educativa.....	39
2.2.3 Salute: aspettativa di vita, spesa sanitaria pubblica, mortalità infantile, cooperazione internazionale nei settori salute e welfare.	41
2.2.4 Un confronto tra paesi emergenti e medie globali.....	42
2.3 DIMENSIONE SOCIALE E ISTITUZIONALE DELLO SVILUPPO	43
2.3.1 Governance, corruzione e qualità delle istituzioni	43
2.3.2. Inclusione sociale e povertà multidimensionale	44
2.3.3. Accesso ai servizi di base (acqua, energia, infrastrutture digitali).....	45
2.3.4 Capitale sociale e fiducia nelle istituzioni	46
2.4 DINAMICHE TERRITORIALI E DISEGUAGLIANZE INTERNE	47
2.4.1 Disparità tra aree urbane e rurali	47
2.4.2 Disparità regionali: zone montane contro aree energetiche .	48
2.4.3. Diseguaglianze etniche e di genere.....	49

CAPITOLO 3 - L'UNIONE EUROPEA E L'ASIA CENTRALE: COOPERAZIONE E SVILUPPO DALLA DISSOLUZIONE DELL'URSS AL 2026.....	50
3.1 EVOLUZIONE STORICA DELLE RELAZIONI UE–ASIA CENTRALE (1991-2006).....	50
3.1.1 <i>Le prime relazioni post-sovietiche: TACIS e aiuti alla transizione</i>	51
3.1.2 <i>La Central Asia Strategy 2007: principi, priorità e limiti iniziali.....</i>	52
3.1.3 <i>Accordi di Partenariato e Cooperazione (PCA) con i singoli paesi</i>	54
3.2 CONSOLIDAMENTO DELLE RELAZIONI (2007-2021)	55
3.2.1 <i>La revisione della strategia: la EU Strategy on Central Asia del 2019 e gli Enhanced Partnership and Cooperation Agreements (EPCA)</i>	56
3.2.2 <i>Priorità settoriali: energia, trasporti, sviluppo umano, governance</i>	57
3.2.3 <i>Dialoghi ministeriali e piattaforme multilaterali.....</i>	58
3.3. IL PUNTO DI SVOLTA: GUERRA IN UCRAINA E RILANCIO DELLE RELAZIONI (2022-OGGI).....	59
3.3.1 <i>Impatti immediati della guerra sulle relazioni UE-Asia centrale.....</i>	60
3.3.2 <i>Global Gateway come risposta strategica: finanziamenti e priorità</i>	60
3.3.3 <i>Summit UE–CA5 (2022, 2023, 2025): roadmap congiunta in cinque aree</i>	62
3.3.4 <i>Middle Corridor e diversificazione delle rotte energetiche ...</i>	62
3.4 PROGETTI E FINANZIAMENTI CHIAVE UE IN ASIA CENTRALE (2022-OGGI).....	65

3.4.1 Energia e materie prime critiche (Kazakistan, Turkmenistan)	65
3.4.2 Connettività e trasporti (Trans-Caspian International Transport Route)	66
3.4.3 Cooperazione allo sviluppo e resilienza sociale (Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan)	67
3.4.4 Il ruolo della World Bank nel sostegno alla connettività e allo sviluppo	68
3.4.5 L'Asian Development Bank e il programma CAREC	69
CAPITOLO 4 – LA FEDERAZIONE RUSSA E L'ASIA CENTRALE: COOPERAZIONE E INFLUENZA DALLA FINE DELL'URSS AL 2026	71
4.1 EREDITÀ SOVIETICA E INFLUENZA RUSSA POST DISSOLUZIONE URSS (1991-2010)	71
4.1.1 Relazioni bilaterali post-sovietiche	72
4.1.2 CSTO e integrazione economica eurasiatica	72
4.1.3 Dipendenze strutturali: energia, rimesse, sicurezza	73
4.2 RAFFORZAMENTO DELL'INFLUENZA RUSSA (2010-2021)	74
4.2.1 L'Unione economica eurasiatica e l'integrazione economica	74
4.2.2 Progetti energetici strategici e transito	75
4.2.3 Soft power: lingua russa, media e migrazioni	75
4.3 LA GUERRA IN UCRAINA E IL RIORIENTAMENTO VERSO L'ASIA CENTRALE (2022-OGGI)	76
4.3.1 Perdita dei mercati europei e "pivot energetico" verso l'Asia centrale	76
4.3.2 La proposta di "gas union" con Kazakistan e Uzbekistan	77
4.3.3 Rafforzamento della cooperazione di sicurezza e presenza militare	78

4.3.4 Rimesse, shock economici e adattamento delle economie centroasiatiche	78
4.4 STRUMENTI DI INFLUENZA RUSSA PER PAESE	80
4.4.1 Kazakistan: partner strategico ma non vassallo	80
4.4.2 Uzbekistan: pragmatismo e cooperazione selettiva	80
4.4.3 Kirghizistan e Tagikistan: dipendenze economiche e di sicurezza	81
4.4.4 Turkmenistan: neutralità limitata e interdipendenza energetica	81
4.5 LIMITI E VULNERABILITÀ DELLA POSIZIONE RUSSA.....	82
CONCLUSIONI.....	83
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	86

Introduzione

L'Asia centrale si configura come uno dei nodi strategici più rilevanti dell'Eurasia contemporanea, crocevia di rotte commerciali, risorse energetiche e interessi geopolitici delle grandi potenze. La regione comprende Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Turkmenistan, cinque Stati che condividono un'eredità sovietica comune ma percorsi di sviluppo economico e politico profondamente differenziati (Pomfret, 2019). La loro posizione geografica centrale – racchiusa tra Russia, Cina, Medio Oriente e India – li rende protagonisti imprescindibili nei progetti di connettività globale, dal Belt and Road Initiative cinese al Middle Corridor europeo promosso nell'ambito del Global Gateway.

Il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 ha innescato nei paesi centroasiatici transizioni economiche e politiche di straordinaria complessità. Kazakistan e, più recentemente, l'Uzbekistan hanno perseguito riforme orientate alla modernizzazione, al miglioramento del clima degli investimenti e all'integrazione nei mercati globali, mentre Kirghizistan e Tagikistan mostrano vulnerabilità strutturali, dipendenti in misura preponderante da rimesse dei migranti e assistenza internazionale (World Bank, 2025a). Il Turkmenistan, invece, ha mantenuto un modello di sviluppo fortemente centralizzato, fondato sulle esportazioni di gas naturale prevalentemente verso la Cina (Akiner, 2014). Queste traiettorie divergenti riflettono differenze sostanziali nelle dotazioni di risorse naturali, nelle qualità delle istituzioni e nel grado di apertura commerciale. Negli ultimi anni, e in particolare dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, l'Asia Centrale è diventata arena di competizione strategica tra Russia – che mantiene leve strutturali attraverso CSTO e EAEU - e Unione Europea, la quale ha progressivamente rafforzato il proprio ruolo mediante il Global Gateway, le strategie settoriali per l'Asia Centrale e una serie di summit con i cinque paesi della regione (European Parliament,

2024; Council of the EU, 2023). Le sanzioni occidentali contro Mosca hanno accelerato questo dinamismo geopolitico, aprendo spazi di opportunità per una maggiore diversificazione centroasiatica verso UE, Cina e istituzioni multilaterali come la Banca Mondiale e l'Asian Development Bank (Atlantic Council, 2025; CSCE, 2025).

Questa tesi si propone di analizzare sistematicamente le performance economiche, sociali e istituzionali dell'Asia Centrale nel contesto delle nuove rotte commerciali globali, valutando in che misura le politiche di cooperazione internazionale – con particolare attenzione a Russia e UE – incidano sulla crescita economica e sullo sviluppo umano della regione. In particolare, il lavoro indaga i modelli di sviluppo che caratterizzano differenze; esamina il ruolo della cooperazione bilaterale e multilaterale nell'influenzare i processi di integrazione economica regionale ed esplora, infine, prospettive per una cooperazione equilibrata che sappia coniugare interessi geopolitici con obiettivi di sviluppo sostenibile.

La tesi si articola in quattro capitoli. Il primo delinea il contesto storico-geografico e l'eredità sovietica che continuano a modellare strutture economiche e istituzioni politiche. Il secondo capitolo analizza gli indicatori di sviluppo economico, umano e sociale, evidenziando asimmetrie e vulnerabilità strutturali. Il terzo esamina l'evoluzione della cooperazione UE-Asia Centrale dalla dissoluzione dell'URSS ad oggi, con particolare attenzione al *turning point* rappresentato dalla guerra in Ucraina. Il quarto capitolo, infine, analizza l'influenza russa nella regione e le trasformazioni indotte dal conflitto ucraino. Le conclusioni sintetizzano i risultati e delineano prospettive e raccomandazioni per le politiche di cooperazione.

Capitolo 1 – Il contesto storico-geografico

1.1 – Definizione dell'Asia Centrale e confini operativi

L'Asia Centrale costituisce uno dei territori più vasti e geograficamente complessi dell'intero continente euro-asiatico, estendendosi lungo un asse che va dal Mar Caspio alle pendici della catena dell'Himalaya e del Tien Shan. Si tratta di un'area che comprende Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Turkmenistan a cui si aggiungono, in senso storico-culturale porzioni di Afghanistan, del nord Iran e della regione autonoma cinese dello Xinjiang (Bregel, 2003). (Figura 1).

Figura 1, Cartina fisica dell'Asia centrale



I rapporti tra Asia Centrale e Afghanistan, Associazione Camis De Fonseca, 2013

Questa posizione di cerniera, insieme alla varietà ambientale e alle risorse naturali, ha reso la regione un nodo strategico sia per le vie commerciali storiche sia per le dinamiche geopolitiche contemporanee (Pomfret, 2019). Dal punto di vista geografico, la regione presenta una grande eterogeneità fisica. Le steppe settentrionali del Kazakistan, vaste e pianeggianti, consentono attività agricole estensive e ospitano importanti giacimenti minerari e di uranio. (World Nuclear Association, 2024) Le aree desertiche, come il Karakum in Turkmenistan e il Kyzylkum in Uzbekistan, caratterizzano gran parte dei territori centrali, limitando lo sviluppo agricolo senza sistemi di irrigazione intensiva. Le montagne dello Tien Shan e del Pamir, presenti in Kirghizistan e Tagikistan, offrono un enorme potenziale idroelettrico ma pongono sfide significative alla connettività infrastrutturale e all'accesso ai mercati interni.

I principali fiumi, Syr Darya e Amu Darya, costituiscono corridoi vitali per agricoltura e insediamenti urbani, mentre il Mar Caspio e i laghi interni forniscono importanti risorse idriche ed energetiche (Micklin, 2007). A ciò va aggiunta però, l'eredità idro-geografica problematica segnata dalla crisi del Lago d'Aral che rappresenta tutt'ora uno degli esempi di degrado ambientale causato da pratiche idriche intensive. (Micklin, 2007).

Il clima, prevalentemente continentale e arido, è caratterizzato da grandi escursioni termiche stagionali e da precipitazioni irregolari che rendono la gestione delle risorse idriche una priorità politica ed economica (Micklin, 2007).

Le risorse naturali dell'Asia Centrale sono tra le più rilevanti al mondo; infatti, il Kazakistan possiede ampie riserve di petrolio (soprattutto nella regione del Caspio, su tutte Tengiz e Kashgan), gas e uranio (il paese è tra i 10 principali produttori al mondo), mentre il Turkmenistan detiene uno dei più grandi giacimenti di gas naturale del pianeta, il “*Galkynysh*” (BP, 2023).

L'Uzbekistan è produttore, oltre che di gas e petrolio, anche di oro (nel distretto minerario di Muruntau) e cotone, di cui è uno dei principali produttori al mondo.

Kirghizistan e Tagikistan, sebbene siano dotati di minori risorse energetiche fossili, dispongono di un enorme potenziale idroelettrico, tra i più elevati della regione, oltre a risorse minerarie come oro, antimonio e terre rare (ADB, 2023).

La distribuzione delle risorse naturali che risulta non essere omogenea, ha plasmato modelli economici distinti e una distribuzione estremamente eterogenea delle opportunità di sviluppo.

Figura 2, Cartina etnografica e mineraria dell'Asia Centrale



***L'Asia centrale: un crocevia geopolitico*, Bonino L, 2019**

Dal punto di vista demografico, l'Asia Centrale ospita circa 77 milioni di persone ma con densità e strutture demografiche molto diversificate. L'Uzbekistan, ad esempio, con 36 milioni di abitanti è il Paese più popoloso della regione e presenta dinamiche demografiche vivaci con uno dei tassi di crescita maggiori di tutta l'Eurasia.

Il Kazakistan, pur avendo un territorio immenso, ha una popolazione di appena 20 milioni di abitanti, distribuita nelle aree urbane del sud e lungo il confine russo (UNDP, 2023).

Tagikistan e Kirghizistan hanno le popolazioni più giovani, in cui l'età media è inferiore ai 25 anni, mentre il Turkmenistan combina una crescita demografica sostenuta con un elevato grado di urbanizzazione controllata dallo Stato (Frye, 1996).

Sul piano etnografico, la regione è caratterizzata da una varietà culturale. Le popolazioni turciche - in particolare kazaki, kirghisi, turkmeni e uzbeki- costituiscono la maggioranza in quattro Stati ma presentano situazioni storiche sociopolitiche differenziate.

L'unico Paese differente dagli altri, è il Tagikistan in quanto persianofono, caratterizzato da popolazioni di origine tagike e pashto in alcune aree vicine all'Afghanistan e quindi, culturalmente vicino all'Iran storico (Frye, 1996).

In paesi come Uzbekistan e Kazakistan, inoltre, sono importanti le minoranze russe, ucraine, coreane, uigure, tedesche e tataro-volgari, eredità di migrazioni forzate e politiche imperiali del passato.

Queste differenze e la complessità etnica sono accentuate dai confini tracciati nel XX secolo, che spesso non corrispondono alle reali suddivisioni culturali e che hanno favorito e continuano ancora oggi a favorire tensioni territoriali e rivalità locali. Inoltre, alla diversità linguistica si accompagna quella religiosa. L'area è principalmente islamica sunnita, nonostante siano presenti diverse comunità sciite e minoranze cristiane e buddhiste nelle regioni settentrionali e orientali.

Queste differenze culturali ed etniche sono il risultato di secoli di incroci tra popoli diversi.

Infatti, l'Asia Centrale è stato per millenni uno spazio d'interconnessione fondamentale dell'intero sistema commerciale euroasiatico. Le "città-oasi" della Transoxiana, in particolare Samarcanda, Bukhara, Merv e

Khiva, furono nodi chiave della Via della Seta, centri commerciali, culturali e religiosi in cui si amalgamavano influenze persiane, turche, cinesi, indiane e arabe, rendendo l'area una delle regioni più dinamiche dell'era premoderna (Hansen, 2012).

L'ascesa degli imperi nomadi come quelli degli Uiguri, dei Qarakhanidi, dei Turchi Selgiuchidi, dei Mongoli e successivamente dei Timuridi contribuì a ridisegnare costantemente equilibri politici ed economici, creando strutture statali che oscillavano tra amministrazioni sedentarie e reti tribali di potere (Beckwith, 2009).

Il periodo di maggior splendore dell'area si raggiunse con l'impero Timuride, con Tamerlano che determinò nel XIV e XV secolo, uno dei periodi di massimo splendore culturale della regione con intensa produzione artistica, architettonica e scientifica (Manz, 1999).

A partire dal XIX secolo però, la regione entrò nelle logiche imperiali russe e cinesi (seppure minori in quest'ultima).

Quello che viene definita il "*Great Game*" tra impero zarista e britannico, trasformò l'Asia Centrale in un teatro centrale di competizione geopolitica (Hopkirk, 1990).

La vittoria e conseguente conquista russa introdusse nuove strutture amministrative, rotte commerciali e modelli economici anche se, al tempo stesso, accelerò la sedentarizzazione delle popolazioni nomadi e ridisegnò la società locale (Morrison, 2014).

Dopo la Rivoluzione Russa, nel XX secolo e la conseguente nascita dell'Unione Sovietica, vennero imposti quelli che ancora oggi sono i confini statali e che furono tracciati più per una convenienza politica e amministrativa piuttosto che seguendo criteri culturali (Megoran, 2017).

La pianificazione economica sovietica introdusse industrializzazione, infrastrutture moderne, sistemi scolastici e sanitari uniformi nella regione ma anche pratiche agricole intensive che portarono alla crisi ambientale del Lago d'Aral (Micklin, 2010).

La storia sovietica della regione risulta essere fondamentale per capire l'assetto attuale della regione, dalla distribuzione etnica alla struttura economica, fino alla fragilità infrastrutturale e ambientale che caratterizza ancora oggi molti Paesi dell'area.

Infine, le dimensioni operative della regione possono essere considerate anche in termini demografici ed etnici. Le politiche di cooperazione internazionale e le analisi di sviluppo tengono conto della composizione etnica, dei flussi migratori e della distribuzione urbana-rurale, parametri che influenzano la pianificazione di infrastrutture, la sicurezza alimentare e la gestione delle risorse idriche. Questa combinazione di criteri geografici, storici, culturali ed economici consente di tracciare confini operativi flessibili ma coerenti per lo studio e la gestione della regione.

In sintesi, la definizione multidimensionale dell'Asia Centrale costituisce la base per le analisi successive sullo sviluppo economico, sociale e infrastrutturale della regione.

1.2 L'eredità sovietica e la costruzione statale

L'eredità sovietica costituisce uno dei fattori strutturali più influenti nella formazione contemporanea degli Stati dell'Asia Centrale.

L'esperienza dell'integrazione nell'URSS ha lasciato un'impronta profonda nella configurazione territoriale, sull'architettura istituzionale, sulla struttura economica e sulla definizione delle identità nazionali. Questo lascito non si esaurisce con il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, ma continua a modellare politica, economia e società nella regione, rendendo la comprensione dell'epoca sovietica un passaggio imprescindibile per analizzare i processi attuali di state-building (Aksartova e Collins, 2006).

1.2.1 La formazione delle repubbliche, delle istituzioni politiche e il modello amministrativo sovietico

Tra gli anni '20 e gli anni '40 del XX secolo, la leadership sovietica realizzò un complesso processo di delimitazione nazionale che condusse alla creazione delle attuali repubbliche centroasiatiche: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan (Haugen, 2003).

Nonostante la propaganda dell'Unione Sovietica sostenesse l'obiettivo di promuovere le identità nazionali, la definizione dei confini rispecchiò in larga misura logiche di controllo territoriale e di gestione delle popolazioni, con l'intento di prevenire la formazione di entità etniche troppo compatte e potenzialmente autonomiste. Ne derivarono confini altamente eterogenei, spesso privi di corrispondenza con la distribuzione linguistica e culturale delle comunità locali.

A questa suddivisione, priva di corrispondenza linguistica e culturale della comunità locali, si devono le *enclave* e semi-enclave della Valle del Fergana (come Sockh, Vorukh, Shakhimirdan) che rappresentano ancora oggi le aree in cui persistono tensioni difficilmente risolvibili (Megoran, 2017).

Inoltre, la distinzione tra uzbeki e tagiki in città storiche come Samarcanda e Bukhara fu in parte il prodotto di classificazioni amministrative sovietiche che reificarono identità fluide e interconnesse (Khalid, 2021).

Dal punto di vista dell'apparato statale, le repubbliche centroasiatiche ereditarono dall'URSS un apparato statale fortemente burocratizzato, organizzato secondo il modello del partito-Stato. Il partito, infatti, svolgeva funzioni di controllo politico, selezione dell'élite e gestione dell'economia pianificata tramite strumenti di pianificazione settoriale e territoriale (Pipes, 1997).

Dopo il 1991, la persistenza delle élite sovietiche e della struttura amministrativa, che fu nazionalizzata senza profonde riforme organizzative, furono elementi chiave del processo di costruzione statale.

In quasi tutte le repubbliche, il gruppo dirigente al momento dell'indipendenza era composto da funzionari formati all'interno del sistema sovietico come Nursultan Nazarbaev in Kazakistan, Islam Karimov in Uzbekistan ed Enomali Rahnom in Tagikistan. Queste leadership, mantenendo una forte impronta autoritaria, plasmarono modelli politici centrati su stabilità, controllo delle risorse e limitata partecipazione politica (Schatz, 2021).

1.2.2 La struttura economica dell'Asia centrale: pianificata, settorializzata e dipendenza strutturale

Come già accennato, la struttura economica della regione è stata profondamente modellata dalla pianificazione sovietica, che impose una divisione settoriale rigida.

Nei primi decenni dell'Unione Sovietica, la leadership bolscevica considerava l'Asia Centrale come una regione economicamente arretrata, con bassi livelli di industrializzazione, settori agricoli tradizionali e una struttura sociale percepita come “pre-moderno-feudale” (Khalid, 2021), pertanto, la regione fu integrata nel sistema economico dell'Unione tramite una modernizzazione forzata delle società locali, la costruzione di infrastrutture, industrie di base e nuovi insediamenti urbani, trasformandola in un fornitore affidabile di materie prime strategiche per i centri industriali europei dell'URSS (Edgar, 2004).

È tra gli anni Trenta e Cinquanta, che si vennero a delineare le principali linee di specializzazione economica.

Il Kazakistan divenne la principale piattaforma industriale e mineraria, legata all'estrazione di carbone, ferro, rame e uranio. Ricevette investimenti significativi per l'estrazione e lavorazione di questi metalli strategici, ricoprendo un ruolo di primaria importanza nell'economia dell'Unione. Infatti, il Kazakistan aveva le seconde riserve al mondo di

uranio; tra i più grandi complessi minerari a Karaganda, Ekibastuz e Ust-Kamenogorsk; una produzione metallurgica integrata e infrastrutture ferroviarie ad alta capacità (Olcott, 2010).

Come conseguenza, oggi il Kazakistan è l'unico Paese centroasiatico con una base industriale relativamente ampia. Tuttavia, il modello sovietico creò anche squilibri profondi con aree urbane mono-industriali e vulnerabili ai cicli delle commodities e fortemente dipendente da tecnologie di epoca sovietica (World Bank, 2024).

L'Uzbekistan, negli anni Sessanta-Ottanta, fu trasformato nel principale centro agricolo specializzato nel cotone, producendo il 70-75% del cotone dell'URSS (Spor, 1995) e ciò comportò massicci investimenti nelle infrastrutture irrigue, tra cui il canale del Karakum, conversione forzata dei terreni agricoli tradizionali a monocoltura, utilizzo intensivo di fertilizzanti e pesticidi e urbanizzazione delle élite tecniche e ingegneristiche.

La politica del cotone contribuì largamente a creare un settore relativamente produttivo ma dipendente, vulnerabile e ambientalmente insostenibile. Infatti, il disastro ambientale del Lago d'Aral, alimentato dalla deviazione dei fiumi Amu Darya e Syr Darya, è l'eredità ambientale più nota dell'industrializzazione sovietica (Micklin, 2007).

Questa politica non fu attuata solamente in Uzbekistan ma anche in altre repubbliche in cui scorrevano i due fiumi interessati e che si affacciavano sul bacino idrico.

Il Turkmenistan fu concepito come repubblica energetica e agricola mono-specializzata con due pilastri fondamentali: l'estrazione e il trasporto del gas naturale e la produzione cotoniera in larga scala (Keller, 1991).

Il sottosuolo turkmeno contiene alcune delle più vaste riserve di gas naturale dell'Asia Centrale, tra cui il giacimento di Dauletabad (scoperto negli anni Settanta) e la regione del Karakum, ricca di idrocarburi.

Negli anni Sessanta e Settanta, l'URSS avviò massicci investimenti in questo ambito, inserendo il Turkmenistan nel sistema trans-repubblicano che riforniva industrie e città europee dell'URSS.

Infatti, la filiera era completamente integrata a livello unionale: progettazione, estrazione, raffinazione e trasporto erano coordinati dall'URSS e non dalla repubblica. Il Turkmenistan non poteva decidere autonomamente volumi produttivi o destinazione del gas; i profitti venivano contabilizzati a livello centrale, rendendo la repubblica turkmena totalmente dipendente da Mosca; infine, le infrastrutture erano tutte orientate verso il Kazakistan e la Russia, configurando un'economia chiusa verso il Sud (Olcott, 2012).

L'impostazione data dall'URSS ha avuto effetti persistenti anche dopo il 1991. L'economia iper-specializzata e vulnerabile alle oscillazioni delle esportazioni di gas, un modello politico centrato sulla continuità delle élite sovietiche, culminato con il regime di Saparmurat Niyazov prima e con quelli di Gurbanguly Berdimuhamedow e suo figlio Serdar oggi, con una scarsa diversificazione industriale, un debole sviluppo del settore privato e un forte controllo statale sugli idrocarburi e infrastrutture disegnate per servire l'ex spazio sovietico più che le esigenze nazionali (Anceschi, 2020).

La rete infrastrutturale era costituita da gasdotti diretti verso la Russia (linee CAC – *Central Asia-Center*) e non verso i vicini meridionali. Infatti, le ferrovie erano progettate per collegarsi a Taskent, Almaty, Mosca e non ai porti iraniani o del Caspio.

Il Turkmenistan, inoltre, non aveva il controllo delle infrastrutture strategiche che erano gestite dai ministeri dell'URSS dell'Energia e dei Trasporti (Peyrouse, 2012).

Questa impostazione dell'URSS spiega perché successivamente al 1991, il Turkmenistan abbia investito massicciamente in gasdotti alternativi

verso Cina e Iran nel tentativo di liberarsi dell'eredità sovietica di dipendenza unidirezionale.

Per quanto riguarda Kirghizistan e Tagikistan, limitate dal proprio territorio montuoso, vennero integrate in un modello di sviluppo di tipo “*peripheral supply*”, orientato alla produzione agricola, mineraria e, nel caso tagiko, di energia idroelettrica, con bassi livelli di industrializzazione autonoma e una forte dipendenza finanziaria e logistica da Mosca (Spoor, 1995). Pur condividendo alcune caratteristiche tra cui isolamento geografico, demografia poli-comunitaria, marginalità economica, i due Paesi presentavano traiettorie differenti all'interno dell'URSS.

Il Kirghizistan, caratterizzato da un territorio montuoso per oltre il 90%, fu inserito dal Gosplan nell'architettura economica dell'URSS come repubblica periferica a vocazione agricola e zootecnica. Dunque, Mosca privilegiò l'allevamento - soprattutto ovino e bovino- coltivazioni irrigue a valle di tabacco e un'industria leggera modesta dipendente da input importati da altre repubbliche (Abdullaev, 2003), sebbene fosse una delle repubbliche centroasiatiche con i migliori indici educativi, rimase comunque un'economia poco diversificata e priva di settori industriali strategici.

La presenza di giacimenti d'oro e metalli rari nelle regioni di Naryn e Issyk-Kul non fu accompagnata da un forte sviluppo industriale locale perché l'estrazione era gestita da Mosca e parte del materiale non veniva raffinato all'interno della repubblica, perciò, le risorse non generavano una base fiscale autonoma (Megoran, 2021).

Il settore minerario non divenne motore di sviluppo in Kirghizistan ma tassello nel sistema sovietico di approvvigionamento.

La rete infrastrutturale costruita in epoca sovietica accentuò la dipendenza dalla struttura dell'Unione, in cui le principali linee ferroviarie collegavano il Kirghizistan solo a Kazakistan e a Taskent, lasciando le valli interne scarsamente collegate e la conformazione del territorio rese

costosi gli investimenti e limitarono l'integrazione economica (Schmidt, 2006).

Probabilmente, la situazione strutturale del Kirghizistan era anche dovuta alla considerazione che l'URSS aveva della repubblica; infatti, spesso il segretario del Partito Comunista kirghiso veniva scelto di nazionalità russa o kazaka, determinando una forte subordinazione al centro del potere sovietico. Inoltre, la società era caratterizzata da un mosaico di clan che venivano controllati dal regime tramite cooptazione e redistribuzione. (Collins, 2006).

Il Tagikistan era la repubblica più povera dell'Asia Centrale all'interno dell'URSS e una delle più povere dell'intera unione. Il Gosplan (*"Gosudarstvennyj komitet po planirovaniju"*, Comitato statale per la pianificazione) attribuì alla repubblica un ruolo altamente specializzato nella produzione di cotone, soprattutto nelle valli del Fergana e del Khatlon, con irrigazioni intensive e un modesto settore agro-industriale (conservifici, tessile leggero) (Spoor, 1995).

Per quanto riguarda la produzione idroelettrica, le montagne del Pamir e la catena del Gissar furono disseminate di dighe come quella di Nurek (la più alta al mondo all'epoca), a Golovnaya e Baipaza, oltre alla diga incompiuta di Rogun che producevano energia che veniva distribuita principalmente alle imprese dell'Unione o ad esportazioni interne all'URSS (Olimova, 2013).

La principale industria della repubblica era lo stabilimento di alluminio di Tursunzoda (TALCO), costruito negli anni Settanta e totalmente dipendente dalla bauxite, non presente nella repubblica e quindi importata dalle altre repubbliche (Heathershaw, 2009).

Il Tagikistan era un territorio molto frammentato sia geograficamente che politicamente.

Costituito da tanti villaggi rurali non integrati e scarse infrastrutture stradali e ferroviarie, vedeva la regione di Leninabad (oggi Khujad) come

regione principale del Paese e che controllava l'apparato politico, mentre le aree meridionali del Kulyab e Gharm erano marginalizzate e che conservano l'anima e le reti sociali islamiche che mantennero un ruolo persistente durante il periodo sovietico che avrebbero contribuito allo scoppio della guerra civile post-indipendenza (1992-1997) (Roy, 2000). Questo sistema non fu il risultato di un processo naturale di sviluppo economico, bensì strategie politiche volte a massimizzare il controllo del centro e ridurre l'autonomia economica delle repubbliche periferiche, creando forti interdipendenze all'interno dell'URSS e causando la vulnerabilità delle repubbliche dopo l'indipendenza (Hirsch, 2005). Infatti, la rete logistica, le infrastrutture di trasporto, i sistemi energetici e idrici erano stati progettati per funzionare come parte di un unico spazio economico.

Con il collasso dell'Unione Sovietica, si produssero degli shock significativi, molto evidenti in Tagikistan, dove la guerra civile tra il 1992 e il 1997 fu aggravata da fattori economici, e in Kirghizistan dovettero adottare molte riforme neoliberiste drastiche pur di compensare la perdita dei sussidi sovietici (Rubin, 1998).

1.2.3. Lingua, identità e le politiche culturali

L'URSS promosse una politica culturale ambivalente, basata sul principio della "*korenizacija*" (indigenizzazione), che favoriva l'uso delle lingue locali e la creazione di élite nazionali, parallelamente a un forte processo di russificazione attraverso l'istruzione, l'amministrazione e la mobilità interna (Slezkine, 1994). La lingua russa divenne lingua franca della regione, funzione che mantiene ancora oggi nel settore tecnico, nella comunicazione interetnica e nella cooperazione regionale.

Dalla fine dell'URSS, le varie repubbliche hanno intrapreso politiche linguistiche differenziate. Il Turkmenistan e l'Uzbekistan, che per la

maggioranza hanno popolazioni turcofone, hanno promosso sin da subito delle politiche di abbandono dell'alfabeto cirillico e il ritorno all'alfabeto latino. Diversamente, il Kazakistan, ha avviato una transizione più graduale mentre le repubbliche montane, Tagikistan e Kirghizistan, lo hanno mantenuto per ragioni identitarie e per vicinanza al mondo russofono (Fiermann, 2006).

Nello specifico l'Uzbekistan, che fonda la propria identità nazionale sulla storia urbana della Transoxiana (Samarcanda e Bukhara come centri culturali fondamentali), sul patrimonio islamico e su una narrazione che fonde elementi persiani e turco-mongoli, ha utilizzato tramite le élite queste eredità per legittimare il potere e sviluppare un'immagine di stato-custode della cultura, portando ad una via di sviluppo indipendente da Mosca, nonostante la convivenza con la funzione strumentale per l'economia e per l'istruzione superiore con il russo (Khalid, 2021).

Invece, il Turkmenistan, sin dall'indipendenza, ha condotto molte politiche di "latinizzazione", abbandonando il cirillico e promuovendo un controllo stretto sulle espressioni culturali e sull'istruzione superiore. (Peyrouse, 2012).

Inoltre, il regime ha costruito attorno al proprio leader un culto della personalità e una narrativa nazionale basata su una mitologia nazionale gestita dallo Stato. La politica culturale è verticalmente controllata, con spazi limitati per associazioni civiche indipendenti e per espressioni religiose non autorizzate. Ciò ha implicato che la gestione della lingua e dei fattori culturali da parte del regime, siano funzionali alla stabilità del regime stesso e al controllo delle risorse, limitando al contempo la produzione di una sfera pubblica autonoma che potrebbe mettere in discussione la leadership.

Il Kazakistan, cui la lingua nazionale è il kazako, ovvero una lingua turca, ha mantenuto il russo come veicolo di comunicazione interetnica e di accesso alle élite tecniche, nonostante, a partire dal 1991, abbia iniziato un

processo di “kazakhizzazione” simbolica e istituzionale, che include l’incremento dell’insegnamento del kazako e l’introduzione, a partire dal 2010, dell’alfabeto latino affinché si possa ridurre la dipendenza simbolica con il cirillico (Fierman, 2006).

Oltre al fattore linguistico, i vari governi kazakhi hanno perseguito politiche di costruzione identitaria multipolare cercando da un lato di promuovere la lingua e la cultura kazaka e dall’altra salvaguardare le minoranze (in particolare quella russa) e per ragioni pragmatiche mantenere il russo come lingua di funzionamento dell’economia e delle istituzioni. La retorica ufficiale enfatizza la coesistenza multiethnica e la tolleranza religiosa, mentre il discorso pubblico promuove figure e simboli storici come khan, poeti ed eroi locali (Laruelle and Peyrouse, 2013).

Il bilanciamento della kazakhizzazione e la conservazione del ruolo del russo hanno portato una certa stabilità politica, evitando l’esclusione delle minoranze e mantenendo aperte le porte alla cooperazione con la Russia, promuovendo al contempo l’autonomia simbolica.

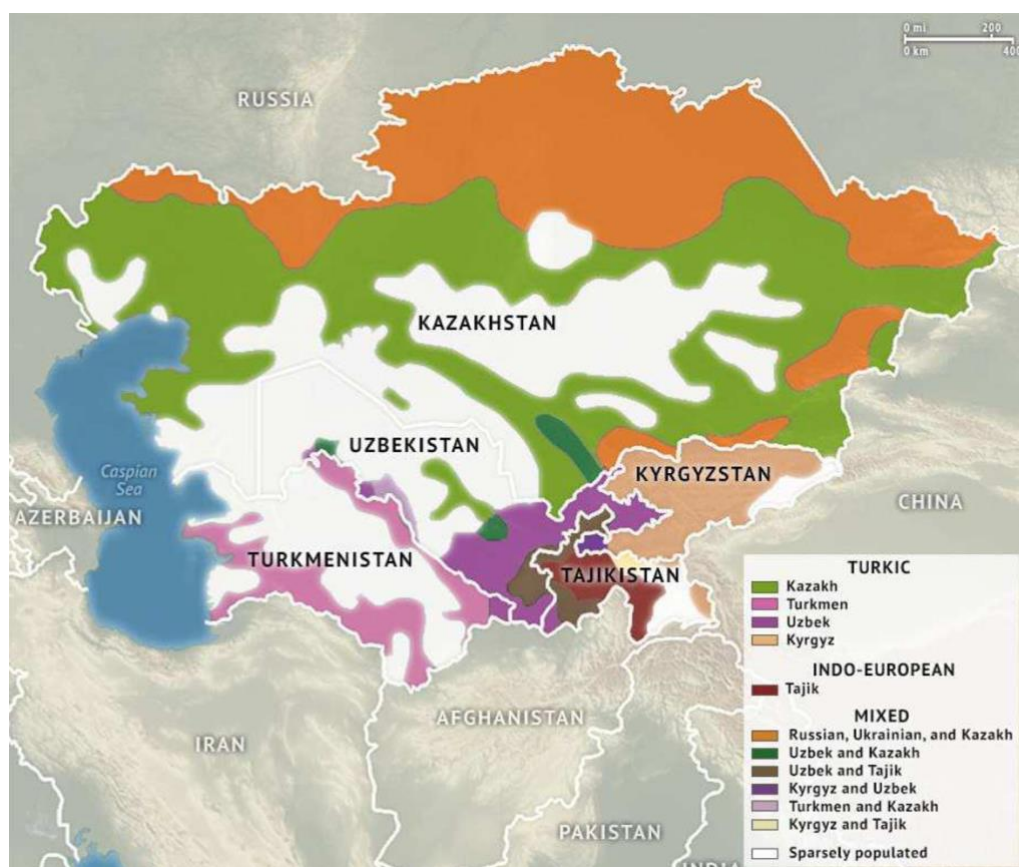
Per il Kirghizistan, il discorso è differente perché a causa della conformazione etnica della nazione ha dovuto intraprendere un percorso di pluralismo culturale e linguistico, garantendo, in base alle aree, istruzione in kirghiso (lingua turca), russo e uzbeko (Golden, 2011).

Il processo di costruzione nazionale però è stato più contestato rispetto ad altri Paesi della regione a causa delle identità tribali e regionali (valle/montagne o nord/sud) che, ancora oggi, continuano ad incidere nelle relazioni politiche. Inoltre, la rinascita delle pratiche culturali nomadi (ad esempio gli sport equestri, musica folkloristica ecc...) è considerata sia come risorsa turistica che come legittimazione identitaria.

Questo pluralismo si traduce in una maggiore competizione politica: la lingua diventa talvolta campo di contesa simbolica, ma anche strumento di inclusione nelle politiche educative.

In Tagikistan, il tagiko, varietà del persiano, è la lingua ufficiale. Il russo però mantiene un ruolo significativo nella burocrazia e nella scienza. Il Tagikistan è considerabile come un caso persistente di identificazione persianofona in contrasto con la maggioranza dominante turca della regione settentrionale (UNDP, 2023).

Figura 3. Etnie in Asia centrale



I rapporti tra Asia centrale e Afghanistan, Associazione Camis da Fonseca, 2013

La costruzione identitaria post-guerra civile degli anni Novanta ha implicato una forte politicizzazione della cultura: la promozione di simboli nazionali tagiki, la valorizzazione dell'eredità persiana e la gestione delle pluralità regionali (Pamir vs. Valli) sono elementi chiave e le autorità,

inoltre, hanno tentato di controllare le espressioni religiose, temendo che sfociassero in mobilitazioni politiche (Rubin, 1998).

In presenza di fragilità economiche e migrazioni massicce, la politica linguistica funge sia da strumento d'inclusione sia da leva per la sicurezza: mantenere il russo aperto facilita le rimesse e la mobilità lavorativa verso la Federazione Russa.

Queste trasformazioni linguistiche, dunque, sono parte integrante dei processi di *nation-building* e riflettono la volontà di affermare identità nazionali distinte dopo decenni di ingegneria culturale sovietica.

1.2.4 Il sistema di sicurezza e le strutture militari

Dal punto di vista della sicurezza, il crollo dell'URSS ha lasciato le repubbliche centroasiatiche prive di strumenti autonomi di difesa. I loro eserciti nacquero dalla riorganizzazione delle forze sovietiche dislocate localmente, con un grado di dipendenza tecnica e logistica dalla Russia molto elevato (McDermott, 2014a). Inoltre, la presenza di confini permeabili, reti di trasporto integrate e conflitti regionali – soprattutto in Tagikistan e Afghanistan – rende la sicurezza un ambito molto vulnerabile.

Tramite l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), gran parte della regione ha mantenuto rapporti stretti con Mosca, mentre Stati come il Turkmenistan hanno perseguito politiche di neutralità permanente (Peyrouse, 2012).

Il Kazakistan ha ereditato dall'URSS la struttura militare più articolata della regione, data la presenza di basi spaziali, poligoni nucleari e distretti d'élite dell'Armata Rossa. Dopo il 1991, la priorità strategica fu la nazionalizzazione delle unità presenti nel Paese e la costruzione di un comando unificato (McDermott, 2014b).

Il Kazakistan è l'unico Stato della regione a disporre di forze armate relativamente moderne, con una netta distinzione tra esercito, forze aeree e difesa antiaerea. La cooperazione militare con la Russia rimane un pilastro, in particolare nell'ambito del CSTO e attraverso esercitazioni congiunte annuali (Marat, 2010).

Oltre a questo, il Paese ha partecipato a missioni ONU e sviluppato relazioni con Turchia, USA e Cina.

L'Uzbekistan, invece, dispone delle forze armate numericamente più consistenti nella regione. La leadership uzbeka ha mantenuto una posizione autonoma rispetto agli organismi multilaterali di sicurezza, incluso il temporaneo ritiro dal CSTO nel 2012, avvalorando una dottrina di autosufficienza strategica. Le forze armate sono organizzate in distretti militari con solide capacità di contro-insurrezione, in parte ereditate dalla presenza di strutture sovietiche specializzate nel controllo delle repubbliche (Heathershaw, 2009).

Inoltre, le forze di sicurezza interna, soprattutto il Servizio di Sicurezza Nazionale o Davlat Xavfsizlik Xizmati, (DXX, spesso romanizzato in SGB, sigla dal cirillico “Служба государственной безопасности”), diretto discendente del KGB sovietico, è storicamente più influente dell'esercito nella gestione delle crisi, riflettendo un modello securitario che privilegia l'intelligence rispetto all'esercito.

Il Kirghizistan possiede forze armate più piccole e con minori capacità rispetto ai due Paesi già citati in questo sotto-paragrafo. La geografia montuosa però ha favorito lo sviluppo di unità leggere e reparti alpini, mentre la sicurezza interna è stata storicamente affidata al Ministero degli Interni e alle forze speciali (Juraev, 2016).

Le rivoluzioni del 2005 e del 2010 hanno messo in evidenza le fragilità delle istituzioni coercitive.

Le strutture di sicurezza sono spesso risultate divise, poco coordinate e vulnerabili all'influenza politica di reti locali (Mérieau, 2019).

La presenza della base aerea statunitense di Manas (2001-2014) e del contingente russo a Kant, ha reso il Paese un punto nevralgico della competizione militare internazionale nella regione.

Il Tagikistan presenta il sistema di sicurezza più complesso e fragile della regione, in larga parte a causa della guerra civile (1991-1997), che ha lasciato alcune milizie integrate, anche se solo parzialmente, nelle strutture statali. Le forze armate tagike dipendono fortemente dal supporto russo, soprattutto in relazione alle vicende che hanno interessato l'Afghanistan, nella costruzione della difesa lungo il confine afgano che è esposta ai traffici transfrontalieri e a movimenti armati, risultando la priorità assoluta dell'apparato di sicurezza.

Per quanto riguarda il Turkmenistan, la nazione ha mantenuto il sistema di sicurezza più chiuso e meno trasparente dell'Asia Centrale. Le forze armate, relativamente numerose ma tecnologicamente meno avanzate, operano in un contesto di isolamenti internazionale e sotto un forte controllo politico.

Il servizio di sicurezza dello Stato, il “*Türkmenistanyň Milli howpsuzlyk ministrilg*” (in inglese MNS, ovvero *Ministry for National Security*) e la Guardia Presidenziale sono i centri gravitazionali del potere coercitivo. La dottrina della “neutralità permanente” dichiarata dal Paese non implica un ridotto investimento nella sicurezza: al contrario, il Turkmenistan ha costruito un apparato orientato alla protezione del regime e al controllo del territorio, specialmente nelle regioni di confine con Afghanistan e Iran. Le forze sono strutturate più per il mantenimento dell'ordine interno che per capacità convenzionali (Peyrouse, 2012).

1.2.5 Continuità e discontinuità nella costruzione dello Stato

L'influenza sovietica non si esprime solo come eredità storica ma come elemento vivo del funzionamento degli Stati centroasiatici contemporanei. La costruzione statale post 1991 combina infatti tre elementi interdipendenti come la continuità amministrativa, con strutture burocratiche e reti di potere ereditate; una riarticolazione delle identità guidata dall'alto e finalizzata a consolidare la legittimità politica; infine, l'adattamento economico che varia da modelli più liberali (come il Kirghizistan) a sistemi fortemente centralizzati (Turkmenistan o Uzbekistan fino al 2016) (Cooley & Heathershaw, 2017).

La regione presenta Stati formalmente nuovi ma profondamente radicati in pratiche, istituzioni e logiche politiche maturate in epoca sovietica. Analizzare l'Asia Centrale senza tener conto di questa stratificazione storica significherebbe ignorare uno dei principali fattori che condizionano le governance, la modernizzazione economica e la proiezione internazionale degli Stati della regione (Schatz, 2004).

1.3 Percorsi storici di integrazione commerciale

La posizione geografica dell'Asia Centrale, tra Eurasia, Medio Oriente e subcontinente indiano, ha reso la regione storicamente uno spazio di intensi scambi commerciali e culturali. Ben prima della formazione degli Stati moderni, l'area costituiva un sistema policentrico di rotte, mercati e centri urbani che collegavano la Cina imperiale, le steppe euroasiatiche, la Persia, l'India e il Mediterraneo.

Le modalità di integrazione economica si sono trasformate nei secoli, passando dalle reti carovaniere ai sistemi imperiali, dall'economia pianificata sovietica alle infrastrutture commerciali contemporanee.

Ripercorrere queste fasi consente di comprendere come la connettività sia parte strutturale dell'identità regionale.

1.3.1 La Via della Seta come matrice storica di integrazione regionale

Il sistema di rotte noto come “Vie della Seta” si configurò sin dall’epoca Han (II sec. a.C.), come una rete policentrica di scambi attraverso cui circolavano merci, idee, tecnologie e religioni (Hansen, 2012).

L’Asia Centrale svolse un ruolo di hub intermedio cruciale: città come Samarcanda, Bukharra, Merv, Kashgar e Otrar divennero nodi di transito per seta, spezie, pietre preziose, carta e porcellana ma anche per ben più ordinari legati alle economie agropastorali locali (Beckwith, 2009).

Questa rete non può essere interpretata come un “corridoio” lineare ma come un sistema multilivello, caratterizzato da nodi urbani fortificati, oasi agricole e confederazioni tribali. L’integrazione commerciale era accompagnata a processi d’integrazione culturale: la diffusione del buddhismo verso Occidente, dell’Islam verso Oriente e delle tecniche artigianali cinesi in Asia Occidentale testimoniano la natura trans-civilizzazione di questi scambi (Christian, 2000).

1.3.2 Centralizzazione imperiale e flussi commerciali (XIV–XIX secolo)

L’Impero timuride (XIV-XV secolo) e, successivamente i khanati centroasiatici, mantennero un ruolo significativo nel commercio euroasiatico.

Tuttavia, a partire dal XVI secolo, l’ascesa marittima delle potenze europee e la progressiva chiusura delle rotte terrestri ridussero la centralità economica della regione (Bregel, 2003).

Nonostante ciò, la Valle del Fergana e le oasi uzbeke continuarono a essere poli economici regionali specializzati nella produzione agricola e negli scambi transfrontalieri con Persia, Afghanistan, Cina e Russia (Levi, 2002).

1.3.3 L'integrazione forzata nell'Impero russo e nell'Unione Sovietica

L'espansione zarista del XIX secolo trasformò radicalmente le logiche commerciali della regione.

La penetrazione russa comportò l'apertura di mercati centroasiatici al commercio imperiale, la costruzione di infrastrutture come ferrovie, come ad esempio la Transcaspica, una crescente specializzazione agricola, la subordinazione delle rotte commerciali tradizionali alle esigenze strategiche dell'Impero (Pierce, 1960).

Questi processi si intensificarono dopo il 1917: l'Unione Sovietica integrò completamente l'Asia Centrale nella propria economia pianificata, ristrutturando le reti commerciali secondo criteri centralizzati. La regione divenne fornitrice di materie prime mentre importava dall'Unione vari beni capitali, macchinari e beni di consumo avanzati (Haugen, 2003).

L'obiettivo sovietico non era facilitare l'integrazione regionale autonoma, bensì mantenere ogni repubblica in una condizione di interdipendenza verticale con il centro moscovita. Il risultato fu un sistema commerciale altamente gerarchico, che lasciò le repubbliche prive di infrastrutture capaci di supportare scambi orizzontali dopo il 1991 (Pomfret, 2019).

1.3.4 La frammentazione post-1991 e la difficoltà di integrazione regionale

Con il crollo dell'URSS, le reti commerciali centroasiatiche subirono una brusca disarticolazione.

Le repubbliche, infatti, introdussero confini internazionali rigidi, sistemi doganali incompatibili, valute nazionali separate e politiche protezionistiche sui beni strategici come energia, acqua e metalli (Spechler, 2004).

La mancanza di coordinamento regionale comportò il forte calo del commercio intra-centroasiatico negli anni Novanta, che ancora oggi,

rappresenta meno del 10% degli scambi totali della regione (World Bank, 2024).

Ciò dimostra una scarsa capacità di costruire un'integrazione autonoma e riflette differenze strutturali tra economie basate su risorse naturali (Kazakistan, Turkmenistan) e repubbliche più povere e dipendenti dalle rimesse (Kirghizistan, Tagikistan).

1.3.5. Le nuove vie della connettività: Cina, India, Russia e Turchia

A partire degli anni Duemila, il crescente interesse delle potenze regionali e globali ha ridefinito le dinamiche commerciali. In particolare, la Belt and Road Initiative (BRI) ha incentivato la costruzione di corridoi ferroviari e logistici tra Cina ed Europa (Rolland, 2017).

Il Corridoio Nord-Sud (INSTC) promuove l'integrazione commerciale tra India, Iran, Russia e Asia Centrale (Dadabaev, 2022).

La Eurasian Economic Union (EAEU), guidata dalla Russia, tenta di ricostruire un'area commerciale integrata, con risultati diseguali (Dragneva, & Wolczuk, 2017).

La Turchia e l'Organizzazione degli Stati Turchici favoriscono scambi e infrastrutture tra Paesi turcofoni (Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Turkmenistan) (Cornell and Kaya, 2020).

Questi progetti non mirano solamente a favorire gli scambi ma anche a esercitare influenza geopolitica, rendendo la regione un teatro competitivo tra potenze.

Però, nonostante la narrativa delle “nuove Vie della Seta”, la piena integrazione regionale rimane limitata da fattori strutturali quali debole cooperazione politica, divergenze economiche e competizione tra potenze. L'Asia Centrale continua, dunque, a essere un crocevia commerciale ma non ancora un'area economicamente integrata

Capitolo 2 – Indicatori economici, umani e sociali nello sviluppo dell'Asia Centrale

L'Asia centrale presenta profili di sviluppo economico-sociali profondamente eterogeni, nonostante la comune eredità sovietica e un'integrazione crescente nelle nuove rotte commerciali euro-asiatiche. Le trasformazioni post-1991 sono state caratterizzate da una combinazione di shock iniziali, boom legati alle risorse naturali e successivi processi di riforma istituzionale, dando luogo a traiettorie di crescita divergenti e a livelli di sviluppo umano fortemente differenziati (Pomfret, 2019; Laruelle e Peyrose, 2013). In questa prospettiva, l'analisi degli indicatori economici, umani e sociali consente di mettere in luce come risorse naturali, istituzioni e capitale umano interagiscano nel determinare esiti di crescita e inclusione, nonché le politiche di cooperazione e le infrastrutture strategiche possano amplificare o ridurre le disuguaglianze all'interno della regione (Todaro e Smith, 2020; UNDP, 2023).

2.1 Le performance economiche

2.1.1 Indicatori macroeconomici post-Unione Sovietica (anni '90-oggi)

La transizione post-sovietica ha comportato per i paesi dell'Asia centrale una contrazione economica particolarmente severa negli anni Novanta, con cadute del PIL reale comprese tra il -4,5% annuo dell'Uzbekistan e il -13,4% del Tagikistan, dovute alla disintegrazione delle catene produttive interne dell'URSS, alla perdita dei sussidi interni e all'assenza iniziale di istituzioni di mercato funzionanti (Pomfret, 2013). Studi comparati evidenziano che la caduta cumulata del PIL reale nei primi anni della transizione è stata dell'ordine del 40-50% in diversi paesi della regione, seguita soltanto nella seconda metà degli anni Novanta e nei primi anni

Duemila da una ripresa sostenuta, trainata dall'aumento dei prezzi internazionali di petrolio e gas (Pomfret, 2019), con Kazakistan e Turkmenistan che hanno beneficiato del boom petrolifero/gasiero con il prezzo del petrolio a barile passato da 25 USD al barile nel 2000 a 110 USD del 2010 (World Bank, 2025b).

A partire dagli anni Duemila, il Kazakistan si afferma come maggiore economia della regione, beneficiando dello sfruttamento intensivo dei giacimenti petroliferi del Mar Caspio e dell'afflusso di investimenti diretti esteri nel settore energetico e in alcune attività manifatturiere correlate (World Bank, 2024a). L'Uzbekistan, dopo un lungo periodo di gradualismo autoritario, avvia soltanto dalla seconda metà degli anni 2010 un ciclo di riforme orientate alla liberalizzazione del tasso di cambio, al miglioramento del clima d'investimento e alla riduzione dei monopoli di Stato, con effetti visibili sulla dinamica del PIL reale nei dieci anni successivi (World Bank 2025a).

Secondo le più recenti stime, la sotto-regione dell'Asia centrale si colloca oggi tra i segmenti più dinamici dell'area Europa e Asia Centrale: le previsioni per il 2025 indicano tassi di crescita del PIL intorno al 6 o 7% per Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan, a fronte di una media regionale ECA (Europe Central Asia) più vicina al 3% (World Bank, 2025b), ma con rischi legati alla domanda cinese e alla volatilità energetica. (World Bank, 2025a).

Il Kazakistan mantiene livelli di crescita più moderati ma comunque sostenuti, in un intervallo di circa il 4-5%, mentre il Turkmenistan mostra andamenti più opachi e meno trasparenti dal punto di vista statistico, riflettendo la natura fortemente chiusa del regime.

Le dimensioni del PIL pro capite mette in luce profonde asimmetrie interne: il Kazakistan ha ormai raggiunto valori comparabili alla fascia superiore dei paesi a reddito medio (oltre i 10.000-12.000 dollari a prezzi correnti), l'Uzbekistan si colloca nella fascia intermedia dei paesi a medio

reddito inferiore, mentre Tagikistan e Kirghizistan rimangono stabilmente nella categoria dei paesi a basso reddito, con livelli pro capite che difficilmente superano i 1.000-5.000 dollari (World Bank, 2024a; World Bank 2025a).

Tabella 1 – Crescita PIL reale media annua e PIL pro capite (USD correnti, 2024)

Paese	Contrazione 1990-1995	Contrazi one 2000- 2019	Crescita 2020-2024	PIL 2024 (mld USD)	PIL pro capite 2024 (USD)	Proiezio ni 2025
Kazakistan	-9.8%	6,2%	3,8%	280	12.300	4,8 %
Uzbekistan	-4.5%	7,8%	5,2%	105	2.500	6,2 %
Kirghizistan	-10.2%	4,5%	4,1%	12	1.700	9,2%
Tagikistan	-13.4%	7,1%	8,3%	12	1.200	7,6%
Turkmenistan	-5.6%	6,5%	2,1%	65	9.500	2,5%
Media regione	-8.7%	6,4%	4,7%			6,1%

Fonte: elaborazione da World Bank (2025b); Pomfret (2019)

Queste differenze riflettono la diversa dotazione di risorse naturali, la qualità delle istituzioni economiche e il grado di apertura agli investimenti e al commercio internazionale, elementi che la letteratura sullo sviluppo identifica come fattori cruciali per l’accumulazione di capitale fisico e umano per la crescita di lungo periodo (Todaro e Smith, 2020).

2.1.2 Struttura produttiva (idrocarburi, agricoltura, minerali)

La struttura produttiva dell’Asia centrale risente in modo marcato della specializzazione in risorse naturali. Il Kazakistan produce 2,5 milioni di barili al giorno e il Turkmenistan esporta 40 miliardi di metri cubi di gas verso la Cina, basando una quota relevantissima delle loro esportazioni

totali sugli idrocarburi, con concentrazioni superiori al 60-80% in alcuni anni, mentre l'Uzbekistan combina la produzione di gas, oro e cotone e il Kirghizistan dipende in larga misura dall'estrazione dell'oro (UNCTAD, 2023, Pomfret, 2019). L'agricoltura, nonostante la modernizzazione incompleta e le note criticità ambientali spiegate nel capitolo precedente, continua a rappresentare una componente importante del valore aggiunto dell'occupazione, in particolare in Uzbekistan e Tagikistan, dove le colture di cotone e cereali assorbono una quota significativa della forza lavoro rurale anche se producono solo il 10-15% del PIL. (Laruelle e Peyrose, 2013).

Questa specializzazione, consolidatasi in parte nel periodo post-sovietico, genera fenomeni associati alla cosiddetta “maledizione delle risorse” (Todaro e Smith, 2020). L'elevata dipendenza dagli idrocarburi e dalle commodities agricole espone le economie centroasiatiche a shock esterni sui prezzi internazionali, determina volatilità delle entrate fiscali e può scoraggiare lo sviluppo di settori manifatturieri diversificati, soprattutto in assenza di politiche industriali e istituzioni capaci di gestire in modo prudente le rendite (UNCTAD, 2023).

La scarsa diversificazione si traduce anche in una limitata integrazione nelle catene globali del valore: la quota di esportazioni a medio-alto contenuto tecnologico rimane ridotta e i legami con settori a più alto valore aggiunto si sviluppano lentamente, nonostante alcune iniziative recenti nel campo della trasformazione agro-alimentare dei servizi logistici connessi ai nuovi corridoi infrastrutturali (ADB, 2023; Pomfret, 2019). In questo quadro, i margini di riforma della struttura produttiva sono strettamente collegati alla capacità di utilizzare le rendite delle risorse per investire in capitale umano, infrastrutture e innovazione.

2.1.3 Le rimesse e le migrazioni del lavoro

Un elemento peculiare delle economie più fragili della regione è il ruolo sistemico delle rimesse dei migranti, prevalentemente dirette dalle economie avanzate della regione (Russia) verso i paesi di origine. La letteratura e i dati disponibili mostrano che il rapporto tra rimesse e PIL in Tagikistan si colloca da anni su valori eccezionalmente elevati (registrando 4,2 miliardi USD in rimesse di cui il 90% provenienti dalla Russia), spesso superiori al 30-40% del PIL mentre per il Kirghizistan (con 3,8 miliardi USD) oscilla tra il 20 e il 30%, rendendo queste economie fortemente dipendenti dai flussi migratori (World Bank, 2025c, UNDP, 2023).

L'emigrazione lavorativa si concentra in settori a bassa qualificazione, come edilizia, servizi e agricoltura, ma non mancano componenti di migrazione qualificata, soprattutto tra giovani laureati in campo tecnico e medico, che vedono nelle economie russe o europee opportunità salariali e professionali difficilmente replicabili nei paesi d'origine (World Bank, 2025c). Le rimesse svolgono una funzione fondamentale nel ridurre la povertà monetaria e nel sostenere consumi di base (alimentazione, istruzione, salute) ma al tempo stesso espongono le economie beneficiarie a vulnerabilità macroeconomiche legate all'andamento ciclico e politico dei paesi di destinazione.

Infatti, l'esperienza recente mostra come shock esterni, quali la contrazione economica russa dovuta alle sanzioni economiche collegate alla guerra in Ucraina o l'introduzione di restrizioni amministrative e politiche, possano determinare cali improvvisi dei flussi, ad esempio facendo registrare fino ad un meno 30% sui flussi in direzione Russia, con effetti immediati sui tassi di cambio, consumi interni e finanza pubblica (World Bank, 2025c). In termini di sviluppo di lungo periodo, la sfida consiste nel trasformare le rimesse da strumento puramente di consumo a leva di investimento, attraverso istituzioni finanziarie inclusive,

programmi di co-finanziamento e politiche di reintegrazione dei migranti di ritorno, temi ampiamente discussi nella letteratura sullo sviluppo e nella cooperazione internazionale (Todaro e Smith, 2020; UNDP, 2023).

2.1.4 Commercio intra-regionale e dipendenza dalle commodities

Il commercio intra-regionale rimane, nonostante una retorica ufficiale favorevole all'integrazione, relativamente modesto in rapporto al potenziale e alle necessità di diversificazione. Stime sui flussi commerciali indicano che la quota di scambi intra-regionali si mantiene stabilmente intorno al 7-9 per cento del commercio totale, a fronte di livelli molto più elevati in altri blocchi regionali come l'Unione Europea o l'ASEAN - *Association of South-East Asian Nations* (UNCTAD, 2023; Pomfret, 2019).

La maggior parte delle esportazioni è diretta verso tre poli principali: Cina, Unione Europea e Russia, con composizione fortemente sbilanciata verso materie prime energetiche, minerarie e prodotti agricoli, mentre le importazioni includono beni manufatti, macchinari e prodotti tecnologici (World Bank, 2025b).

Le cause di questo scarso commercio intra-regionale sono molteplici: barriere non tariffarie, infrastrutture insufficienti e poco interoperabili, scarsa armonizzazione regolatoria, ma anche diffidenze politiche residue e una concorrenza implicita tra paesi che mirano a posizionarsi come hub di transito verso mercati esterni (Laruelle e Peyrose, 2013). La dipendenza dalle commodities rende inoltre le relazioni commerciali fortemente pro-cicliche. Shock negativi sui prezzi internazionali del petrolio, del gas o del cotone si traducono in caduta delle entrate da esportazione, con impatti diretti sulla bilancia dei pagamenti, entrate fiscali e capacità di finanziare politiche sociali (World Bank, 2025a).

In assenza di un mercato regionale più integrato, le economie centroasiatiche faticano a sviluppare catene del valore regionali, ad esempio nei settori agro-alimentare, tessile o della trasformazione dei minerali, perdendo opportunità di industrializzazione “a scala regionale” e di diversificazione rispetto agli shock globali (ADB, 2023; Pomfret, 2019). L’analisi della struttura degli scambi è dunque centrale per comprendere non solo le vulnerabilità macroeconomiche, ma anche gli spazi di manovra per una cooperazione economica che sostenga, anziché compromettere, lo sviluppo inclusivo. Questi squilibri commerciali, analizzati nel dettaglio attraverso gli indicatori di sviluppo umano nella sezione successiva, evidenziano la necessità di politiche che promuovano diversificazione e integrazione regionale.

2.2. Gli indicatori di sviluppo umano

2.2.1 Indice di sviluppo umano (HDI): livelli, evoluzioni e differenze tra paesi

Lo Human Development Index offre una misura sintetica dei progressi combinati in termini di reddito, istruzione e salute e rappresenta uno strumento particolarmente utile per confrontare le traiettorie dei paesi dell’Asia centrale al di là dei soli indicatori di crescita del PIL (UNIDP, 2023; UNDP 2024). A partire dagli anni Novanta, tutti i paesi della regione hanno registrato miglioramenti significativi dell’HDI, ma con ritmi e livelli finali molto differenziati: il Kazakistan si colloca stabilmente nella fascia dei paesi ad alto sviluppo umano, mentre Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan e Tagikistan rimangono nella categoria dei paesi a sviluppo umano medio, con posizionamenti distinti a seconda delle componenti analizzate (UNDP, 2024).

La dinamica temporale mostra come i progressi più rapidi si siano registrati negli anni Duemila, grazie alla combinazione di crescita

economica, espansione dell'istruzione e miglioramento dei servizi sanitari di base, mentre la crisi globale del 2008-2009 e, più recentemente, la pandemia Covid-19, hanno determinato rallentamenti e in alcuni casi arretramenti temporanei degli indicatori (UNDP,2023). In paesi come il Kazakistan, le rendite energetiche hanno consentito un incremento relativamente rapido del reddito pro capite e un'espansione di infrastrutture sociali, pur in un contesto di persistenti disuguaglianze interne; in Tagikistan e Kirghizistan, al contrario, l'HDI è migliorato principalmente grazie alle rimesse e a modesti incrementi dell'accesso all'istruzione e ai servizi di base, ma senza un corrispondente salto di qualità nella struttura produttiva e nelle istituzioni (World Bank, 2025a; UNDP 2023).

Tabella 2 – Indice di Sviluppo Umano (HDI) e componenti principali, Asia Centrale (2022)

Paese	HDI	Rank globale	Reddito pro capite (USD PPP)	Aspettativa di vita (anni)	Istruzione media (anni)	Istruzione attesa (anni)
Kazakistan	0,837	60°	30.989	74,4	12,5	14,0
Uzbekistan	0,740	107°	8.826	72,4	11,9	12,5
Kirghizistan	0,720	117°	6.078	71,7	12,1	12,7
Turkmenistan	0,764	95°	17.716	70,1	11,2	13,2
Tagikistan	0,691	128°	5.747	71,8	11,3	10,8
Media Asia Centrale	0,750	-	14.946	72,1	11,8	12,66
Media mondiale	0,756	-	20.327	73,38	8,77	13,04

Fonte: elaborazione propria da Human Development Report. Dati HDI 2023 (pubblicati 2025).

Dalla Tabella 2 emerge la posizione intermedia dell’Asia Centrale rispetto alla media mondiale, con il Kazakistan che si avvicina alla soglia di “alto sviluppo umano” grazie al reddito pro capite, mentre Tagikistan e Kirghizistan mostrano le performance più critiche, soprattutto sul piano del reddito disponibile (UNDP, 2023/24)

Il confronto tra paesi evidenzia, inoltre, che la dimensione del reddito non è l’unico elemento discriminante: fattori quali la qualità dell’istruzione, la distribuzione territoriale dei servizi sanitari e la resilienza dei sistemi di welfare giocano un ruolo rilevante nel determinare differenze anche a parità di reddito pro capite, richiamando la prospettiva delle capabilities elaborata da Sen, secondo cui lo sviluppo va letto come espansione delle libertà sostanziali e delle opportunità effettive degli individui (Sen, 1999).

2.2.2 Istruzione e formazione professionale: migrazioni qualificate verso Russia e UE e iniziative di cooperazione educativa

Sul piano dell'istruzione, l'eredità sovietica ha lasciato l'Asia centrale livelli relativamente elevati di alfabetizzazione di base e una struttura scolastica diffusa anche in aree rurali, elementi che distinguono la regione da molti altri contesti a simile livello di reddito (Laruelle e Peyrose, 2013). I tassi di alfabetizzazione, soprattutto nella popolazione giovane, si collocano oggi prossimi alla piena universalità, mentre la partecipazione all'istruzione secondaria supera generalmente l'80% nei paesi più avanzati e si mantiene comunque su livelli medio-alti anche nelle economie più fragili (UNDP, 2023).

Le differenze emergono più nettamente nella partecipazione all'istruzione terziaria e negli investimenti in formazione tecnica e professionale. Il Kazakistan presenta i tassi più elevati di iscrizione universitaria e in istituti d'istruzione superiore, grazie anche a programmi di borse di studio internazionali e a un crescente settore privato educativo, mentre Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan mostrano tassi inferiori e una maggiore difficoltà nel collegare i percorsi formativi alle esigenze del mercato del lavoro (World Bank, 2025d; UNDP, 2023).

L'investimento pubblico in istruzione, misurato in percentuale del PIL, si aggira generalmente tra il 4 e il 6%, ma con notevoli differenze qualitative nella qualità delle infrastrutture scolastiche, nella retribuzione degli insegnanti e nella disponibilità di materiali didattici aggiornati (World Bank, 2025d).

Un'ulteriore dimensione cruciale riguarda le migrazioni qualificate. Nonostante l'elevato livello di alfabetizzazione, una parte significativa dei giovani più istruiti – in particolare laureati in discipline tecniche, mediche e informatiche – tende a emigrare verso la Russia e, in misura crescente, verso alcuni paesi dell'Unione Europea, attratti da salari più elevati e opportunità di carriera (World Bank, 2025c; UNDP, 2023).

Questo “*brain drain*” riduce il potenziale di innovazione e la capacità di assorbimento tecnologico dei paesi di origine, in un circolo che può rafforzare la dipendenza da settori tradizionali a bassa produttività.

In questo contesto, assumono rilievo le iniziative di cooperazione educativa promosse da attori multilaterali e regionali. Programmi come *Erasmus+* hanno aperto negli ultimi anni nuove opportunità di mobilità accademica per studenti e docenti dai paesi dell’Asia centrale verso università europee, contribuendo a rafforzare competenze e reti transnazionali (European Commission, 2024).

Analogamente, la *World Bank* e l’*Asian Development Bank* hanno sostenuto riforme dei sistemi di istruzione tecnica e professionale, con progetti finalizzati a modernizzare curricula, attrezzature e governance delle istituzioni formative (World Bank, 2025d; ADB, 2023).

Anche l’UNDP – *United Nation Development Programme* - ha promosso iniziative mirate a migliorare l’accesso a un’istruzione di qualità e a ridurre le disuguaglianze di genere nell’accesso ai livelli secondari e terziari (UNDP, 2023).

L’esito complessivo di tali iniziative dipenderà dalla capacità dei paesi di integrare la cooperazione internazionale in strategie coerenti di sviluppo del capitale umano, che leghino sistematicamente istruzione, politiche industriali e creazione di lavoro qualificato, evitando che la mobilità formativa si trasformi automaticamente in emigrazione permanente.

2.2.3 Salute: aspettativa di vita, spesa sanitaria pubblica, mortalità infantile, cooperazione internazionale nei settori salute e welfare

Gli indicatori di salute nei paesi dell'Asia centrale mostrano, analogamente all'HDI, miglioramenti significativi dopo la fase di crisi degli anni Novanta, ma con persistenti criticità e forti divari territoriali. L'aspettativa di vita alla nascita è aumentata in tutti i paesi, collocandosi mediamente intorno ai 70-73 anni, con valori più elevati in Kazakistan e inferiori in Tagikistan e Turkmenistan (UNDP, 2023).

Allo stesso modo, i tassi di mortalità infantile, storicamente elevati, hanno subito una riduzione importante grazie a campagne di vaccinazione e al miglioramento minimo degli standard nutrizionali, pur rimanendo superiori alle medie dei paesi ad alto reddito (World Bank, 2025d).

La spesa sanitaria pubblica, espressa in percentuale del PIL, rimane tuttavia relativamente contenuta (in genere compresa tra il 3 e il 5%), con forti disparità ai servizi tra aree urbane e l'accesso a strutture sanitarie adeguate è spesso limitato, sia per la distanza fisica sia per la carenza di personale e di attrezzature, contribuendo a mantenere più elevata l'incidenza di malattie prevenibili e la mortalità materna e infantile (UNDP, 2023).

La cooperazione internazionale ha svolto un ruolo non trascurabile nel sostenere le riforme dei sistemi sanitari della regione. Alcune organizzazioni come la *World Bank*, l'*Asian Development Bank* e l'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno finanziato programmi di rafforzamento dell'assistenza primaria, di digitalizzazione dei servizi (e-health) e di miglioramento della gestione ospedaliera, mentre l'UNDP ha integrato interventi sanitari in programmi più ampi di sviluppo umano e di resilienza sociale (World Bank, 2025d; ADB, 2023; UNDP, 2023).

La pandemia Covid-19 ha messo in evidenza tanto le fragilità strutturali dei sistemi sanitari quanto l'importanza di una risposta coordinata a livello

regionale e internazionale, sollecitando nel dibattito politico maggiore attenzione al nesso tra salute, protezione sociale e sviluppo economico.

2.2.4 Un confronto tra paesi emergenti e medie globali

Il confronto degli indicatori dell'Asia centrale con le medie globali e con la categoria più ampia dei paesi a reddito medio evidenzia un quadro ambivalente. Da un lato, la regione presenta performance relativamente positive sul piano di alcuni indicatori sociali (ad esempio alfabetizzazione e partecipazione all'istruzione di base), in linea o talvolta superiori a quelle di altri paesi emergenti con simile livello di reddito; dall'altro, permangono divari significativi in termini di reddito pro capite, qualità delle istituzioni, spesa sanitaria e livelli di diseguaglianza (UNDP, 2023; World Bank, 2025d).

L'HDI medio dei paesi dell'Asia centrale si colloca al di sopra della media mondiale, ma con una dispersione interna maggiore rispetto a molte altre regioni, riflettendo la contrapposizione tra un grande esportatore di idrocarburi con capacità fiscali relativamente elevate come il Kazakistan e paesi a bassa dotazione di risorse, privi di base industriale e dipendenti delle rimesse nei casi di Tagikistan e Kirghizistan (UNDP 2024).

Rispetto ad altri paesi emergenti, l'Asia centrale combina dunque una discreta dotazione di capitale umano di base con una struttura economica poco diversificata e istituzioni spesso deboli: un mix che, in assenza di riforme, rischia di tradursi in uno "sviluppo bloccato", incapace di trasformare crescita episodica in benessere diffuso e duraturo (Todaro e Smith, 2020; Pomfret, 2019).

2.3 Dimensione sociale e istituzionale dello sviluppo

2.3.1 Governance, corruzione e qualità delle istituzioni

La letteratura sullo sviluppo ha messo in evidenza in modo crescente il ruolo delle istituzioni e della qualità della governance come determinanti fondamentali dei percorsi di crescita e dei livelli di sviluppo umano (Todaro e Smith, 2020; Sen, 1999). In questo senso, i dati degli indici di governance globali, come i *Worldwide Governance Indicators* (WGI) della *World Bank* e il *Corruption Perceptions Index* (CPI) di *Transparency International*, offrono un quadro sintetico delle sfide istituzionali dell'Asia centrale.

I paesi della regione si collocano generalmente nella parte bassa delle distribuzioni globali per quanto riguarda il controllo della corruzione, la qualità della regolamentazione e lo stato di diritto, seppur con differenze interne. Il Kazakistan tende a ottenere punteggi leggermente superiori a quelli di Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan, mentre il Turkmenistan presenta i valori più critici, in linea con la sua natura autoritaria e chiusa (World Bank, 2024; Transparency International, 2024). L'Uzbekistan ha registrato negli ultimi anni un certo miglioramento in alcune dimensioni, in particolare dopo le riforme introdotte dalla nuova leadership, ma parte da livelli molto bassi e continua a risentire di una forte concentrazione del potere politico e di pratiche clientelari diffuse (World Bank, 2025a).

Secondo Pomfret, la persistenza di elevati livelli di corruzione e la debolezza di meccanismi di *accountability* democratica hanno implicazioni dirette sia sull'efficacia delle politiche di sviluppo, sia sull'attrattività degli investimenti esteri nei settori non legati alle risorse natura (Pomfret, 2019). Inoltre, l'interazione tra istituzioni deboli e rendite delle risorse tende a rafforzare equilibri di potere poco inclusivi, nei quali i benefici della crescita si concentrano in ristretti segmenti politico-economici, mentre i costi, in termini di degrado ambientale, precarietà

lavorativa o riduzione dei servizi pubblici, gravano su ampie fasce della popolazione (UNDP, 2023; Laruelle e Peyrouse, 2013). In tale contesto, la cooperazione internazionale nel campo del *governance support* e della lotta alla corruzione non è neutrale rispetto agli esiti di sviluppo umano, poiché contribuisce (quando efficace) a creare condizioni più favorevoli per politiche redistributive e inclusive.

2.3.2. Inclusione sociale e povertà multidimensionale

L'inclusione sociale e la povertà multidimensionale rappresentano dimensioni cruciali per valutare la qualità dello sviluppo in Asia centrale. Approcci multidimensionali, ispirati alla prospettiva delle *capabilities*, sottolineano come la povertà debba essere intesa come privazione di opportunità in ambiti quali istruzione, salute, lavoro dignitoso, condizioni abitative e partecipazione sociale (Sen, 1999; UNDP, 2023).

In contesti come Tagikistan e Kirghizistan, ma anche in alcune regioni rurali in Uzbekistan e Kazakistan, una quota significativa della popolazione sperimenta forme di deprivazione multiple, legate all'accesso limitato a servizi di qualità, alla vulnerabilità occupazionale e alla mancanza di protezione sociale adeguata (UNDP, 2023; World Bank, 2025^o). Le rimesse contribuiscono a ridurre le forme più estreme di povertà monetaria, ma non risolvono necessariamente la carenza di servizi pubblici o la precarietà delle infrastrutture locali, soprattutto nelle aree montane o distanti dai principali centri urbani (World Bank, 2025c).

L'inclusione sociale è, inoltre, condizionata da fattori di genere, generazionali ed etnici: le donne, ad esempio, sono spesso sovrarappresentate nei segmenti occupazionali più precarie con minore protezione, mentre i giovani affrontano tassi d'occupazione più elevati e possibilità limitate di mobilità sociale ascendente, con conseguente propensione potrà essere valutato anche sulla base della loro capacità di

ridurre tali forme di povertà multidimensionale, ampliando l'accesso a istruzione di qualità, servizi sanitari, lavoro dignitoso e protezione sociale.

2.3.3. Accesso ai servizi di base (acqua, energia, infrastrutture digitali)

L'accesso ai servizi di base come acqua potabile, energia affidabile, connettività digitale, è un ulteriore indicatore fondamentale per comprendere l'effettiva inclusività del modello di sviluppo centroasiatico. Se da un lato l'accesso all'energia elettrica ha raggiunto livelli elevati nella maggior parte dei paesi, grazie anche all'eredità infrastrutturale sovietica e alle nuove centrali idroelettriche e termiche, dall'altro l'accesso ad acqua potabile sicura e a servizi igienico-sanitari adeguati rimane problematico in molte aree rurali e periferiche (World Bank 2025d; ADB 2023).

Le infrastrutture idriche risentono di decenni di sotto-investimento, di inefficienze gestionali e di impatti ambientali legati a uno sfruttamento intensivo delle risorse idriche per l'agricoltura, come mostra emblematicamente il caso del bacino del lago d'Aral (Laruelle e Peyrouse, 2013). Questo si traduce in interruzioni di servizio, in qualità dell'acqua non sempre conforme agli standard e in carichi elevati, in termini di tempo e lavoro, sulle famiglie rurali, in particolare sulle donne.

In parallelo, le infrastrutture digitali e la connettività a internet stanno assumendo un ruolo crescente, sia come vettori di crescita economica che come strumenti di inclusione sociale. La penetrazione di internet è aumentata rapidamente negli ultimi anni, ma permangono differenze marcate tra centri urbani maggiori, dove l'accesso è relativamente diffuso, e regioni rurali e montane, soprattutto in Tagikistan e Kirghizistan (World Bank, 2025d; ITU, 2025). L'accesso limitato alle infrastrutture digitali riduce le opportunità di partecipazione ai mercati del lavoro globali, di accesso ad informazioni e servizi pubblici online e di sviluppo di attività

imprenditoriali basate sulle tecnologie dell'informazione, aggravando il divario tra gruppi sociali e territori.

2.3.4 Capitale sociale e fiducia nelle istituzioni

La dimensione del capitale sociale e della fiducia nelle istituzioni costituisce un elemento spesso trascurato ma fondamentale per comprendere le prospettive di sviluppo della regione. Indagini attitudinali e indici di governance indicano livelli relativamente bassi di fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, percepite come distanti, poco trasparenti e soggette a corruzione, mentre il capitale sociale informale, inteso come reti familiari, comunitarie e claniche, continua a svolgere un ruolo importante nella gestione delle risorse e nell'accesso a opportunità economiche (World Bank, 2024; UNDP, 2023).

Da un lato, queste reti informali possono svolgere funzioni di protezione in contesti di welfare pubblico debole; dall'altro, rischiano di riprodurre strutture gerarchiche e pratiche clientelari che ostacolano l'uguaglianza di accesso e l'emergere di forme di cittadinanza più inclusive (Laruelle e Peyrouse, 2013). La bassa fiducia nelle istituzioni ufficiali può inoltre limitare l'efficacia delle politiche di sviluppo e delle riforme, ad esempio attraverso la resistenza a pagare tasse, la scarsa adesione a programmi pubblici o la diffidenza verso interventi di attori esterni, influenzando anche la riuscita delle iniziative di cooperazione internazionale (UNDP, 2023).

Il rafforzamento della fiducia e del capitale sociale *“bridging”*, in grado di collegare gruppi diversi e favorire la cooperazione oltre i confini etnici o locali, rappresenta dunque una dimensione chiave di ogni strategia di sviluppo che miri a ridurre le disuguaglianze e a promuovere un modello più inclusivo di crescita e integrazione regionale.

2.4 Dinamiche territoriali e diseguaglianze interne

2.4.1 Disparità tra aree urbane e rurali

Le diseguaglianze territoriali tra aree urbane e rurali costituiscono una costante in tutte le economie dell'Asia centrale. I principali centri urbani, Astana e Almaty in Kazakistan, Tashkent in Uzbekistan, Bishkek in Kirghizistan, concentrano la maggior parte delle attività economiche a più alto valore aggiunto, delle infrastrutture moderne, delle istituzioni di istruzione superiori rispetto alle regioni rurali (World Bank, 2025a; Pomfret, 2019).

Gli indicatori di povertà monetaria e multidimensionale mostrano sistematicamente livelli più elevati nelle aree rurali, dove l'accesso a servizi di base, a mercati del lavoro diversificati e a reti di trasporto efficienti è più limitato (UNDP, 2023). La carenza di infrastrutture, l'isolamento geografico e la dipendenza da un'agricoltura di sussistenza o a bassa produttività contribuiscono a rendere la mobilità sociale più difficile e a incentivare in termini di urbanizzazione informale e di squilibri demografici (World Bank, 2025c).

Queste dinamiche confermano l'importanza di politiche di sviluppo territoriale equilibrato e di investimenti nelle infrastrutture sociali e fisiche delle aree rurali, al fine di evitare che l'espansione delle nuove rotte commerciali e dei corridoi infrastrutturali rafforzi esclusivamente i poli già connessi, accentuando le fratture interne alla regione.

2.4.2 Disparità regionali: zone montane contro aree energetiche

All'interno delle stesse economie nazionali, si osservano forti contrasti tra regioni montane e aree energetiche, che costituiscono due modelli territoriali opposti. In Kirghizistan e Tagikistan, le regioni montane sono caratterizzate da un'economia prevalentemente rurale, da infrastrutture limitate e da un'elevata vulnerabilità a shock climatici e ambientali, ma anche da un ruolo potenziale nel settore idroelettrico, che potrebbe rappresentare in prospettiva una risorsa chiave per la transizione energetica regionale (ADB, 2023; World Bank, 2025a).

Al contrario, le regioni ricche di idrocarburi del Kazakistan e le aree di produzione di gas del Turkmenistan beneficiano di entrate elevate e di investimenti infrastrutturali di rilievo, ma spesso concentrati in pochi poli industriali e urbani, con effetti limitati sulle aree periferiche e sul resto dell'economia (Pomfret, 2019). Questo dualismo territoriale rischia di cristallizzare un modello di sviluppo polarizzato, nel quale i benefici delle risorse naturali non si diffondono in modo uniforme, mentre le regioni montane e agricole continuano a svolgere funzioni essenzialmente estrattive o di fornitura di manodopera migrante (Laruelle e Peyrouse, 2013). In termini di cooperazione regionale, tali squilibri hanno implicazioni anche sul piano delle relazioni tra paesi e sulla gestione condivisa delle risorse idriche ed energetiche, creando incentivi spesso divergenti tra Stati, nonché tra esportatori e importatori di energia (ADB, 2023).

2.4.3. Diseguaglianze etniche e di genere

Infine, le diseguaglianze etniche e di genere rappresentano dimensioni trasversali delle disparità sociali in Asia centrale. La regione è caratterizzata da una composizione etnica complessa, eredità di confini amministrativi tracciati in epoca sovietica, che hanno raggruppato e separato comunità in modo spesso artificiale. Ciò ha generato, in alcuni contesti, tensioni interetniche e discriminazioni, con impatti sull'accesso a risorse, rappresentanza politica e opportunità economiche (Laruelle e Peyrouse, 2013; UNDP, 2023).

Episodi di conflitto interetnico, come quelli di registrati nella valle di Fergana, evidenziano la fragilità di alcuni equilibri e la necessità di politiche e di gestione delle diversità (Pomfret, 2019).

Sul piano del genere, i dati mostrano che, pur in presenza di tassi relativamente buoni di alfabetizzazione femminile e di partecipazione all'istruzione di base, le donne rimangono spesso svantaggiate nell'accesso al mercato del lavoro formale, alla proprietà della terra e alle posizioni decisionali in ambito politico ed economico (UNDP, 2023).

I tassi di partecipazione femminile alla forza lavoro sono in alcuni casi inferiori di oltre 15-20 punti rispetto a quelli maschili, e le donne sono sovra-rappresentate nei lavori informali, a bassa retribuzione e privi di protezione sociale (World Bank, 2025d).

Le diseguaglianze di genere e le tensioni etniche non sono solo questioni di giustizia sociale, ma influenzano direttamente il potenziale di crescita e sviluppo umano della regione, limitando l'utilizzo del capitale umano disponibile e aumentando il rischio di conflitti e instabilità (Sen, 1999; UNDP, 2023).

Politiche di cooperazione che mirino a promuovere l'uguaglianza di genere, la rappresentanza delle minoranze e il dialogo interetnico possono contribuire a rafforzare la coesione sociale e a creare condizioni più favorevoli per uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

Capitolo 3 - L'Unione Europea e l'Asia centrale: cooperazione e sviluppo dalla dissoluzione dell'URSS al 2026

3.1 Evoluzione storica delle relazioni UE–Asia centrale (1991-2006)

Fin dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, l'Unione Europea ha sviluppato le proprie relazioni con gli Stati dell'Asia centrale in modo graduale, privilegiando inizialmente un approccio di tipo tecnico e di assistenza alla transizione più che un vero e proprio partenariato politico strategico.

Questo approccio rifletteva una doppia esigenza: da un lato sostenere la trasformazione di economie pianificate in economie di mercato, dall'altro contribuire alla stabilizzazione politica e istituzionale di una regione percepita come periferica ma potenzialmente rilevante per la sicurezza europea, in particolare sul piano energetico e della gestione delle frontiere esterne dell'UE (Pomfret, 2019).

Nel corso degli anni Novanta, gli strumenti principali attraverso cui l'UE ha interagito con i paesi dell'Asia centrale sono stati i programmi di assistenza tecnica, in particolare il programma TACIS (*Technical Assistance to the Commonwealth of Independent States*), e la progressiva conclusione degli Accordi di Partenariato e Cooperazione (*Partnership and Cooperation Agreements, PCA*) con i singoli Stati. TACIS ha rappresentato il canale privilegiato di trasferimento di know-how normativo, amministrativo ed economico, mentre i PCA hanno fornito la cornice giuridica di lungo periodo per lo sviluppo delle relazioni politiche, commerciali e di cooperazione settoriale (European Commission, 2007; EEAS, 2025).

La fase compresa tra il 1991 e il 2006 può pertanto essere interpretata come una fase fondativa, nella quale l'UE getta le basi istituzionali e operative del proprio ruolo nella regione senza tuttavia formulare ancora

una strategia regionale unitaria. Solo a partire dalla metà degli anni Duemila, con l'elaborazione della *EU Strategy for a New Partnership with Central Asia* e dei documenti di programmazione finanziaria 2007-2013, l'Unione Europea inizia a concepire l'Asia Centrale come uno spazio regionale dotato di una propria coerenza strategica, in cui sicurezza, energia e sviluppo assumono una rilevanza crescente per la politica estera europea (European Council, 2007; European Commission, 2007).

3.1.1 Le prime relazioni post-sovietiche: TACIS e aiuti alla transizione

Nel periodo immediatamente successivo all'indipendenza dei paesi dell'Asia centrale, l'UE ha operato prevalentemente attraverso il programma TACIS, istituito nel 1991 e rivolto ai paesi della Comunità degli Stati indipendenti (CSI). TACIS mirava a sostenere la transizione verso l'economia di mercato e la democrazia mediante assistenza tecnica, gemellaggi e supporto alla riforma delle amministrazioni pubbliche e dei quadri normativi (European Commission, 2007).

Nel quadro di TACIS, l'Asia centrale ha beneficiato di un volume crescente di risorse nel corso degli anni Novanta. Le stime disponibili indicano che, tra il 1991 e il 2006, i cinque paesi centroasiatici hanno ricevuto complessivamente alcune centinaia di milioni di euro in assistenza tecnica, con una concentrazione sui settori della riforma istituzionale, del consolidamento del settore privato dell'energia e dei trasporti (European Commission, 2007; Pomfret, 2019).

L'obiettivo principale non era tanto il finanziamento di grandi opere infrastrutturali di grandi opere infrastrutturali, quanto la trasferimento di competenze nella creazione di mercati, nella regolazione dei settori chiave e nella gestione delle finanze pubbliche.

Progetti tipici riguardavano, ad esempio, la riforma dei sistemi doganali, il supporto alle agenzie di regolazione nel settore energetico, la privatizzazione di alcune imprese pubbliche e il rafforzamento dei sistemi statistici nazionali (European Commission, 2007). In questo senso, TACIS ha costituito uno strumento di “europeizzazione tecnica” delle amministrazioni centroasiatiche, avvicinando gradualmente le norme e le pratiche locali agli standard europei, pure senza un disegno politico complessivo ancora esplicito (Pomfret, 2019).

L'importanza di TACIS risiede anche nel fatto che esso ha consentito all'UE di sviluppare una conoscenza diretta delle economie e delle istituzioni centroasiatiche, conoscenza che diventerà essenziale nelle fasi successive, quando l'Unione inizierà a formulare una strategia regionale più ambiziosa. Tuttavia, la natura prevalentemente tecnica degli interventi, l'assenza di un chiaro quadro strategico regionale e la frammentazione dei progetti hanno limitato, almeno in questa fase, la visibilità politica dell'UE nella regione (European Commission, 2007).

3.1.2 La Central Asia Strategy 2007: principi, priorità e limiti iniziali

La vera svolta nella definizione di un approccio regionale dell'UE all'Asia centrale si concretizza a metà degli anni Duemila, con l'elaborazione e l'adozione, da parte del Consiglio Europeo nel giugno del 2007, della *EU Strategy for a New Partnership with Central Asia*. La Strategia del 2007 definisce per la prima volta in modo sistematico i principi, le priorità e gli strumenti del coinvolgimento europeo in Asia centrale, riconoscendo esplicitamente la rilevanza della regione per la sicurezza energetica, la gestione delle sfide transnazionali e la promozione della stabilità ai confini esteri dell'UE (European Council, 2007).

Dal punto di vista dei contenuti, la Strategia individua alcune priorità tematiche che resteranno centrali anche negli sviluppi successivi: lo stato

di diritto e la governance; l'istruzione e la formazione; lo sviluppo economico e commerciale; l'energia e i trasporti; l'ambiente e la gestione delle risorse idriche; la sicurezza, intesa sia in termini tradizionali sia come lotta alle minacce transfrontaliere quali traffico di droga, terrorismo e migrazioni irregolari (European Commision, 2007). Queste priorità trovano corrispondenza nel *Regional Strategy Paper for Assistance to Central Asia 2007-2013*, che traduce le linee politiche in obiettivi operativi e allocazioni finanziarie. In termini quantitativi, il documento di strategia regionale prevedeva un budget indicativo di 719 milioni di euro per il periodo 2007-2013, erogabile attraverso il *Development Cooperation Instrument*, con una quota del 30–35% destinata espressamente alla cooperazione regionale e alle buone relazioni di vicinato, inclusi i corridoi di trasporto e le reti energetiche (European Commission, 2007).

La Strategia del 2007 presenta tuttavia anche alcuni limiti strutturali, ampiamente discussi nella letteratura. In primo luogo, l'ammontare complessivo delle risorse destinate alla regione, sebbene in crescita rispetto agli anni Novanta, rimane relativamente contenuto se confrontato con gli impegni di altri attori, in particolare della Federazione Russa e, successivamente, della Cina (Cooley, 2012; Laruelle e Peyrose, 2013).

In secondo luogo, la strategia tende a bilanciare obiettivi di promozione dei valori con interessi di sicurezza e energetici, generando talvolta tensioni tra dimensione normativa e dimensione pragmatica dell'azione esterna dell'UE (European Commission, 2007; Cooley, 2012).

Nonostante questi limiti, la *Central Asia Strategy* del 2007 rappresenta un passaggio cruciale: essa segna il passaggio da un approccio prevalentemente tecnico e bilaterale a un vero e proprio quadro politico regionale, che fornirà la base di riferimento per tutti gli sviluppi successivi, inclusa la revisione strategica del 2019 e il rilancio delle relazioni nel contesto post-guerra in Ucraina.

3.1.3 Accordi di Partenariato e Cooperazione (PCA) con i singoli paesi

Parallelamente ai programmi di assistenza come TACIS, l'Unione Europea ha lavorato, sin dagli anni Novanta, alla definizione di una cornice giuridica bilaterale con ciascuno dei paesi dell'Asia centrale attraverso il PCA. Questi accordi, negoziati separatamente con Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistane e, in forma più limitata e tardiva, con il Turkmenistan, stabiliscono i principi di base delle relazioni politiche e commerciali tra l'UE e ciascuno Stato partner (EEAS, 2025)

I PCA prevedono tipicamente disposizioni in materia di dialogo politico regolare, liberalizzazione progressiva degli scambi di beni e servizi, cooperazione in settori quali energia, trasporti, ambiente, istruzione e cultura, oltre a clausole relative al rispetto dei diritti umani e dei principi democratici. Dal punto di vista temporale, la maggior parte di questi accordi è stata firmata nella seconda metà degli anni Novanta e i primi anni Duemila, creando una rete di relazioni bilaterali formalizzate che ha preceduto e poi affiancato l'elaborazione della Strategia regionale del 2007 (European Commission, 2007; EEAS, 2025).

Questi accordi hanno svolto una duplice funzione. Da un lato hanno fornito una base legale stabile per lo sviluppo dei rapporti economici e politici, definendo impegni reciproci in materia di cooperazione settoriale e di dialogo politico. Dall'altro, hanno consentito all'UE di introdurre nei rapporti con i paesi centroasiatici la cosiddetta "clausola dei diritti umani", secondo cui il rispetto dei diritti fondamentali e dei principi democratici costituisce un elemento essenziale dell'accordo e, in caso di violazione grave e persistente, può comportare la sospensione della cooperazione (European Commission, 2007).

Nel complesso la combinazione tra TACIS, PCA e Strategia 2007 ha permesso all'Unione Europea di istituzionalizzare le proprie relazioni con l'Asia centrale, pur in un contesto in cui la regione continuava a essere

percepita come periferica rispetto ad altre priorità di politica estera. Sarà solo con la revisione strategica del 2019 e, soprattutto, con il nuovo contesto generato dal conflitto in Ucraina che l'UE inizierà a considerare l'Asia centrale come un vettore strategico per la diversificazione energetica e la connettività euroasiatica (European Commission, 2019; European Parliament, 2024)

3.2 Consolidamento delle relazioni (2007-2021)

Il periodo compreso tra il 2007 e il 2021 è caratterizzato da un progressivo consolidamento delle relazioni tra UE e i paesi dell'Asia Centrale, sia sul piano politico-istituzionale sia su quello operativo. In questi anni, l'UE ha cercato di tradurre in pratica le linee guida della Strategia del 2007 attraverso una combinazione di strumenti: dialoghi politici regolari, programmi di cooperazione allo sviluppo e alla governance, iniziative in ambito energetico e di connettività, nonché l'aggiornamento degli accordi bilaterali con alcuni Stati chiave, in particolare il Kazakistan (European Commission, 2019; EEAS, 2025).

Nello stesso periodo, il contesto regionale e internazionale evolve in maniera significativa. Da un lato, la crescente presenza della Russia e, soprattutto, della Cina tramite la *Belt and Road Initiative*, aumenta la competizione per l'influenza in Asia Centrale; dall'altro, l'UE si confronta con crisi interne ed esterne (crisi finanziaria, crisi migratoria, Brexit), che hanno limitato la capacità di concentrare risorse e attenzione sulla regione (Cooley, 2012; Laruelle e Peyrouse, 2013). Nonostante tali vincoli, l'Unione riesce a mantenere e in parte rafforzare il proprio impegno, ponendo le basi per il rilancio post-2022.

3.2.1 La revisione della strategia: la EU Strategy on Central Asia del 2019 e gli Enhanced Partnership and Cooperation Agreements (EPCA)

Nel 2019, l'UE adotta una nuova strategia per l'Asia centrale: *“The EU and Central Asia: New Opportunities for a Stronger Partnership”*, che aggiorna e riformula il quadro del 2007 alla luce dei cambiamenti intervenuti nella regione e nel contesto internazionale (European Commission, 2019). La nuova strategia individua tre pilastri principali: il sostegno alla resilienza, alla prosperità e alla cooperazione regionale.

In questo contesto, l'UE punta a rafforzare il proprio ruolo non tanto come “donatore” tradizionale, quanto come partner politico ed economico in grado di accompagnare le riforme, favorire l'integrazione regionale e sostenere la diversificazione economica dei paesi centro-asiatici (European Commission, 2024; European Parliament, 2024). La strategia del 2019 insiste in particolare su temi quali lo stato di diritto, la connettività sostenibile, la lotta ai cambiamenti climatici e il sostegno alla società civile.

Parallelamente, l'UE avvia un processo di aggiornamento degli accordi bilaterali con alcuni paesi chiave, in particolare il Kazakistan, attraverso la negoziazione di *“Enhanced Partnership and Cooperation Agreements (EPCA)”*.

L'EPCA UE-Kazakistan, firmato nel 2015 ed entrato in vigore nel 2020, amplia significativamente l'ambito della cooperazione, includendo nuovi settori quali l'energia rinnovabile, le materie prime critiche, la ricerca e l'innovazione, e fornendo un quadro più avanzato per il dialogo politico e i contatti economici (EEAS 2025; European Parliament, 2024).

Questi sviluppi indicano una volontà dell'UE di passare da un rapporto prevalentemente assistenziale a un partneriato politico ed economico più equilibrato, in cui l'Asia centrale è vista come un interlocutore sempre più importante in termini di sicurezza, energia e connettività euroasiatica.

3.2.2 Priorità settoriali: energia, trasporti, sviluppo umano, governance

Nel periodo 2007-2021, le priorità settoriali dell'UE in Asia centrale riflettono la combinazione tra obiettivi di sviluppo e interessi strategici. Sul piano energetico, l'Unione mira a promuovere la diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento, esplorando la possibilità di connettere le risorse di gas e petrolio del Caspio e dell'Asia centrale ai mercati europei, anche attraverso corridoi alternativi rispetto alle infrastrutture controllate dalla Russia (European Commission, 2007; ECFR, 2026).

Nel settore dei trasporti e della connettività, l'UE ha sostenuto iniziative volte a migliorare le infrastrutture stradali e ferroviarie, a facilitare il commercio regionale e a ridurre i costi di transito lungo i principali corridoi euroasiatici. Questi interventi sono stati spesso complementari alle iniziative multilaterali promosse dalla World Bank e dalla Banca asiatica di sviluppo, in particolare nel quadro del programma CAREC (ADB e World Bank, 2023). La centralità delle infrastrutture di trasporto e dei corridoi regionali è confermata anche dai dati CAREC: tra il 2001 e il 2020, il programma ha sostenuto investimenti cumulativi per decine di miliardi di dollari in corridoi stradali e ferroviari che attraversano i paesi dell'Asia centrale, contribuendo a ridurre i costi di transito e a migliorare l'accessibilità ai mercati regionali e globali (ADB, 2017, pp. 11-15; ADB, 2019)

Sul piano dello sviluppo umano e della governance, l'UE finanzia numerosi programmi in ambito istruzione, formazione professionale, rafforzamento dello stato di diritto e sostegno alla società civile. Programmi come Erasmus+ e i vari strumenti di cooperazione allo sviluppo contribuiscono a creare reti tra istituzioni educative europee e centroasiatiche, mentre i progetti in materia di governance mirano a migliorare la qualità delle istituzioni, la trasparenza e la capacità

amministrativa dei governi locali (European Commission, 2019; European Parliament, 2024).

Nel complesso, questi interventi delineano un profilo di azione europea che combina dimensione valoriale (diritti, stato di diritto, sviluppo umano) e dimensione strategica (energia, connettività), anticipando temi che diventeranno centrali con la guerra in Ucraina e il successivo rilancio delle relazioni.

3.2.3 Dialoghi ministeriali e piattaforme multilaterali

Un elemento importante del consolidamento delle relazioni nel periodo 2007-2021 è rappresentato dalla progressiva istituzionalizzazione del dialogo politico tra l'UE e i cinque paesi dell'Asia centrale. Nel corso di questi anni, vengono organizzati regolarmente incontri ministeriali UE-Asia Centrale, riunioni ad alto livello e piattaforme tematiche su questioni quali l'acqua e l'ambiente, la sicurezza, la connettività, l'istruzione e la ricerca (Clingendael, 2024; DGAP, 2025).

Questi incontri multilaterali hanno tre funzioni principali. In primo luogo, permettono di discutere temi di interesse comune in una prospettiva regionale, superando l'esclusivo focus bilaterale e favorendo una maggiore cooperazione intra-regionale tra i paesi dell'Asia centrale. In secondo luogo, forniscono all'UE una piattaforma per promuovere i propri valori e le proprie priorità politiche in un contesto collettivo. In terzo luogo, contribuiscono a definire *roadmap* e piani d'azione congiunti, che diventeranno strumenti chiave nel rilancio post-2022 (European Parliament, 2024; European Council, 2023).

Tuttavia, la letteratura evidenzia come, nonostante questi progressi, fino al 2021 l'Asia centrale continui a occupare una posizione relativamente marginale nell'agenda politica estera dell'UE, se comparata ad altre regioni quali Medio-Oriente o l'Africa subsahariana (Clingendael, 2024;

DGAP, 2025). Sarà la guerra in Ucraina a ridefinire in modo più netto le priorità europee e a spingere l'Unione a consolidare l'Asia centrale come uno snodo strategico per la diversificazione energetica e la connettività con l'Asia.

3.3. Il punto di svolta: guerra in Ucraina e rilancio delle relazioni (2022-oggi)

L'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 rappresenta un punto di svolta per le relazioni tra l'UE e l'Asia centrale. Il conflitto modifica in profondità il contesto geopolitico, economico ed energetico in cui operano sia i paesi della regione sia l'UE, aprendo una finestra di opportunità per un rilancio senza precedenti del partenariato UE-AC (INT Security, 2023; CSCE, 2025).

Per l'UE, la guerra evidenzia in modo drammatico la vulnerabilità derivante dall'elevata dipendenza energetica dalla Russia e dalla concentrazione delle rotte commerciali attraverso il territorio russo. La necessità di diversificare fornitori e corridoi di transito spinge Bruxelles a guardare con rinnovato interesse all'Asia centrale, sia in quanto potenziale fonte di energia e materie prime critiche, sia come segmento chiave di corridoi alternativi fra Europa e Asia (European Parliament, 2024; ECFR, 2026).

Per i paesi centroasiatici, la guerra e le sanzioni occidentali contro la Russia creano al contempo rischi e opportunità: da un lato, aumentano l'incertezza economica e mettono sotto pressione modelli di sviluppo fortemente dipendenti dalle rimesse, dal commercio e dalle infrastrutture controllate da Mosca; dall'altro, favoriscono una maggiore disponibilità a diversificare i partner e ad approfondire le relazioni con l'UE (INT Security, 2023; Clingedael, 2024).

3.3.1 Impatti immediati della guerra sulle relazioni UE-Asia centrale

Gli impatti immediati della guerra in Ucraina sulle relazioni UE-Asia centrale si manifestano su più piani. In primo luogo, si registra un'intensificazione senza precedenti dei contatti politici di alto livello: nel 2022 e 2023 si tengono summit specifici, incontri ministeriali straordinari e visite bilaterali con l'obiettivo di discutere le conseguenze del conflitto e di esplorare nuove forme di cooperazione (European Council, 2023; European Commission, 2023).

In secondo luogo, l'UE avvia una revisione delle priorità in termini di sicurezza energetica e connettività, identificando l'Asia centrale come una delle regioni chiave per la diversificazione delle forniture di gas, petrolio e materie prime critiche, nonché per lo sviluppo di corridoi di trasporto che bypassano il territorio russo (ECFR, 2026; INT Security, 2023).

Infine, la guerra accentua la volontà dei paesi centroasiatici di perseguire una strategia di "multi-vettorialità", cioè di bilanciare le proprie relazioni tra Russia, Cina, UE e altri attori, al fine di indurre le dipendenze e aumentare i margini di autonomia. In questo contesto, la proposta europea appare particolarmente attrattiva in quanto combina potenziali benefici economici e infrastrutturali con un minore grado di condizionamenti politico-militari rispetto alla Russia (Clingendael, 2024; CSCE, 2025).

3.3.2 Global Gateway come risposta strategica: finanziamenti e priorità

La principale risposta strategica dell'UE al nuovo contesto è il lancio e l'applicazione, anche in Asia centrale, dell'iniziativa *Global Gateway*, il grande programma europeo per gli investimenti in infrastrutture sostenibili a livello globale. Nel caso dell'Asia centrale, *Global Gateway* si traduce in una serie di impegni finanziari e progettuali significativi, con

un focus su connettività, energia verde e digitale (European Commission, 2023; IRU, 2024).

Nel gennaio 2024, il *Global Gateway Investors Forum on EU–Central Asia Transport Connectivity* ha riunito a Bruxelles rappresentanti dell’UE, dei cinque paesi dell’Asia centrale, di istituzioni finanziarie internazionali e del settore privato per discutere progetti infrastrutturali prioritari lungo il corridoio transcaspico (IRU, 2024). In questa sede sono stati annunciati impegni per diversi miliardi di euro di potenziali investimenti in infrastrutture di trasporto, logistica e connettività digitale, con l’obiettivo di ridurre i tempi e i costi di trasporto tra Asia ed Europa attraverso la cosiddetta rotta del *Middle Corridor* (IRU, 2024; EIAS, 2024).

Il documento di esito del *Global Gateway Investors Forum* richiama espressamente le conclusioni dello studio “*Sustainable transport connections between Europe and Central Asia*” e fa proprie le 33 “*hard infrastructure needs*” e le 7 “*soft connectivity key actions*” individuate come prioritarie per rendere competitivo il corridoio transcaspico rispetto alle rotte tradizionali (European Commission, 2023; European Commission, 2024).

Global Gateway in Asia centrale si concentra su alcune priorità chiave: modernizzazione di infrastrutture ferroviarie e portuali, sviluppo di corridoi verdi per il trasporto merci, investimenti in energia rinnovabile e idrogeno verde, sostegno alla connettività digitale e alla sicurezza delle reti, promozione di standard alti in materia di governance, trasparenza e sostenibilità ambientale (European Commission, 2023; ECFR, 2026).

Questi impegni segnano una discontinuità rispetto al passato, sia per l’ordine di grandezza delle risorse potenzialmente mobilitate, sia per l’esplicito intento di posizionare l’UE come alternativa credibile ad altri fornitori di infrastrutture, in particolare Cina e Russia (DGAP, 2025).

3.3.3 Summit UE–CA5 (2022, 2023, 2025): roadmap congiunta in cinque aree

Parallelamente all’iniziativa *Global Gateway*, l’UE e i paesi dell’Asia centrale hanno adottato una serie di documenti politici congiunti volti a definire una roadmap per il rafforzamento del partenariato. Nel 2022 e 2023, i summit UE–CA5 e gli incontri ministeriali ad alto livello hanno portato all’elaborazione di una *Joint Roadmap for Deepening Ties between the EU and Central Asia*, che viene formalizzata in documenti del Consiglio dell’UE nel 2023 (Council of the EU, 2023).

La roadmap individua cinque aree principali di cooperazione: dialogo politico e sicurezza; commercio, investimenti e connettività; energia e transizione verde; gestione delle risorse idriche e cambiamento climatico; contatti interpersonali, istruzione e mobilità (Council of the EU, 2023; European Parliament, 2024). Per ciascuna area sono previste iniziative concrete, quali programmi di *capacity building*, progetti infrastrutturali, rafforzamento dei forum di dialogo tematico e strumenti di sostegno alle riforme.

In questo modo, il periodo 2022-2026 ha visto, non solo un aumento dei contatti politici, ma anche la definizione di un quadro programmatico più dettagliato e multidimensionale, che collega in modo esplicito gli obiettivi di sicurezza energetica e connettività dell’UE con le priorità di sviluppo e resilienza dei paesi centroasiatici (Clingendael, 2024; DGAP, 2025).

3.3.4 *Middle Corridor* e diversificazione delle rotte energetiche

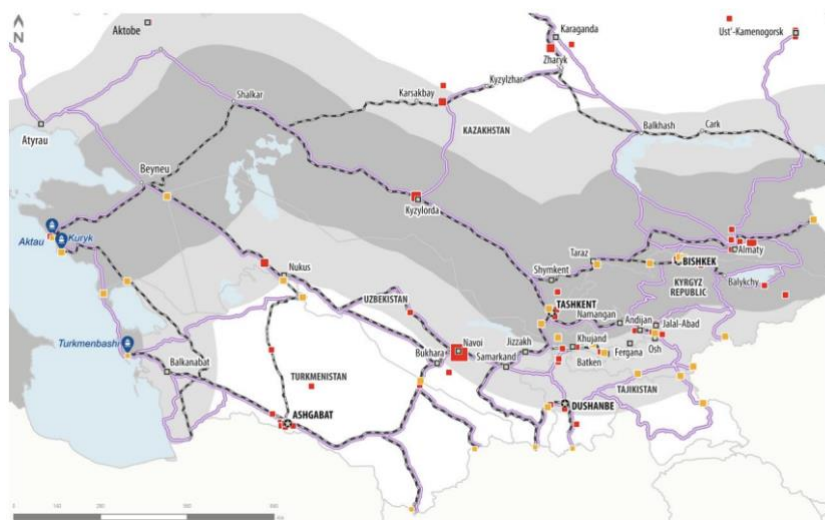
Uno degli elementi più visibili del rilancio delle relazioni UE–Asia centrale nel contesto post-guerra in Ucraina è l’attenzione attribuita allo sviluppo del *Middle Corridor*, o *Trans-Caspian International Transport Route*. Questo corridoio collega la Cina e l’Asia centrale all’Europa

attraverso il Kazakistan, il Mar Caspio, l'Azerbaijan e la Turchia, evitando il territorio russo (IRU, 2024; EIAS, 2024).

Per l'UE, il *Middle Corridor* rappresenta un tassello fondamentale nella strategia di diversificazione delle rotte commerciali e, in prospettiva, anche di trasporto di risorse energetiche e materie prime critiche. Sostenendo investimenti in infrastrutture ferroviarie, portuali e logistiche lungo questo asse, l'Unione mira a ridurre la dipendenza dai corridoi tradizionali che attraversano la Russia e a creare alternative resilienti in caso di crisi geopolitiche (ECFR, 2026).

Lo studio della Commissione europea sulle connessioni di trasporto sostenibile tra Europa e Asia centrale individua, attraverso un'analisi multi-criteri, una Central Trans-Caspian Network (CTCN) che copre i principali centri economici e demografici dei cinque paesi centroasiatici e li collega alla rete TEN-T estesa verso il Caucaso e la Turchia (European Commission, 2023, pp. 10-18). La Figura 4 dello stesso studio rappresenta graficamente la CTCN e può essere utilizzata per illustrare visivamente il ruolo del Middle Corridor nella strategia di connettività euro-asiatica dell'UE (European Commission, 2023).

Figura 4, I collegamenti per il trasporto più sostenibili tra l'Europa e l'Asia centrale



Fonte: Sustainable transport connections between Europe and Central Asia, European Commission, (2023)

Nel periodo 2022-2025, vari studi e iniziative politiche evidenziano un aumento del traffico lungo il corridoio transcaspico, sebbene persistano limiti in termini di capacità, coordinamento tra i paesi coinvolti e standard infrastrutturali (IRU, 2024; EIAS, 2024). L'impegno europeo, in sinergia con istituzioni finanziarie internazionali, si concentra quindi sulla riduzione dei colli di bottiglia, sul miglioramento dei tempi di transito e sulla digitalizzazione delle procedure doganali e logistiche.

In prospettiva, lo sviluppo del *Middle Corridor* non è solo una questione di trasporto merci, ma un elemento di una più ampia strategia dell'UE volta a ridisegnare la propria geografia economica e geopolitica in Eurasia, rafforzando il ruolo dell'Asia centrale come partner chiave.

3.4 Progetti e finanziamenti chiave UE in Asia centrale (2022-oggi)

La fase post-2022 non si caratterizza solo per un cambio di tono politico, ma anche per un aumento significativo dei progetti e dei finanziamenti europei in Asia centrale. Sebbene i dati precisi varino a seconda delle fonti e delle metodologie di conteggio, le valutazioni disponibili indicano un incremento sostanziale degli impegni finanziari dell'UE nella regione rispetto al periodo precedente, in particolare nei settori dell'energia, delle infrastrutture di trasporto, dello sviluppo umano e della governance (European Parliament, 2024; DGAP, 2025).

In questa sezione si presentano, in forma sintetica, alcuni ambiti chiave di intervento nel periodo 2022-2026, organizzati per settore e, ove possibile, per paese.

3.4.1 Energia e materie prime critiche (Kazakistan, Turkmenistan)

Nel settore energetico, l'UE concentra la propria attenzione in particolare sul Kazakistan e, in misura più selettiva, sul Turkmenistan. Con il Kazakistan, Bruxelles promuove una cooperazione rafforzata in materia di transizione energetica, energie rinnovabili e materie prime critiche, facendo leva sull'EPCA e su iniziative specifiche nel quadro di *Global Gateway* (EEAS, 2025; ECFR, 2026). Accordi politici recenti delineano la prospettiva di partenariati per la produzione di idrogeno verde, per lo sviluppo di energie rinnovabili su larga scala e per la fornitura di materie prime strategiche necessarie per la transizione verde europea (ECFR, 2026).

Nel caso del Turkmenistan, l'UE mantiene un dialogo più cauto, ma non rinuncia a esplorare possibilità di cooperazione in campo energetico, in particolare in relazione al potenziale “gasifero” del paese e al suo ruolo in corridoi energetici alternativi. Tuttavia, le specificità del regime politico

turkmeno e la concorrenza di altri attori limitano, almeno nel breve periodo, la portata dei progetti europei (European Parliament, 2024).

3.4.2 Connettività e trasporti (Trans-Caspian International Transport Route)

Nel campo della connettività, i progetti legati al *Middle Corridor* costituiscono il fulcro dell'azione europea. Gli impegni annunciati nel quadro del *Global Gateway Investors Forum* del 2024 riguardano interventi su infrastrutture ferroviarie, porti sul Mar Caspio, terminali logistici e digitalizzazione delle catene di trasporto lungo l'asse Kazakhstan–Mar Caspio–Azerbaijan–Georgia–Turchia (IRU, 2024; EIAS, 2024).

Questi progetti sono spesso cofinanziati o coordinati con istituzioni finanziarie internazionali, come la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), la Banca europea per gli investimenti (BEI) e la Banca mondiale, e mirano a ottenere miglioramenti misurabili in termini di capacità, tempi e costi di transito (ADB e World Bank, 2023; European Commission, 2023). L'obiettivo dichiarato è rendere il corridoio transcaspico una rotta competitiva rispetto a quelle tradizionali che attraversano la Russia, contribuendo al contempo allo sviluppo economico dei paesi centroasiatici attraversati.

Sulla base di tale analisi, l'UE e i partner regionali hanno concordato una lista di 33 interventi infrastrutturali prioritari e 7 misure di *soft connectivity*, che costituiscono la base per la programmazione degli investimenti lungo il corridoio transcaspico nel quadro di Global Gateway (European Commission, 2023; European Commission, 2024).

3.4.3 Cooperazione allo sviluppo e resilienza sociale (Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan)

Infine, un pilastro importante dell'impegno europeo post-2022 riguarda la cooperazione allo sviluppo e la resilienza sociale, in particolare in paesi come Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan.

In Uzbekistan, l'UE sostiene le riforme economiche e istituzionali avviate negli ultimi anni, con progetti volti a migliorare il clima imprenditoriale, sostenere le piccole e medie imprese, promuovere la modernizzazione agricola e rafforzare i sistemi educativi e di formazione professionale (European Commission, 2019; World Bank, 2025).

In Kirghizistan e Tagikistan, l'attenzione è rivolta in misura maggiore alla riduzione della povertà, al sostegno alle comunità rurali, al rafforzamento dei sistemi sanitari e educativi e alla resilienza rispetto a shock esterni quali la pandemia di COVID-19 e le conseguenze economiche della guerra in Ucraina (World Bank, 2025; European Parliament, 2024). In questi paesi, i programmi UE spesso si intrecciano con quelli della Banca Mondiale e di altre agenzie multilaterali, in un'ottica di complementarità e divisione del lavoro.

Nel complesso, l'insieme di questi interventi contribuisce a rafforzare il profilo dell'UE come attore non solo economico e infrastrutturale, ma anche sociale e normativo nella regione. La combinazione di progetti in ambito energetico, infrastrutturale e di sviluppo umano consente a Bruxelles di proporre ai paesi centroasiatici un partenariato a più dimensioni, che si inserisce in modo competitivo e complementare rispetto alla presenza di Russia, Cina e altri attori.

3.4.4 Il ruolo della World Bank nel sostegno alla connettività e allo sviluppo

Accanto all'azione diretta dell'Unione europea, un ruolo di primo piano nel rafforzamento delle relazioni tra Europa e Asia centrale è svolto dalla Banca Mondiale (World Bank), che rappresenta da oltre tre decenni uno dei principali fornitori di finanziamenti e assistenza tecnica nella regione. Fin dagli anni Novanta, la Banca ha accompagnato i paesi centroasiatici nei processi di transizione economica, nella modernizzazione delle infrastrutture e nel rafforzamento delle istituzioni, ponendo particolare attenzione ai settori dei trasporti, dell'energia, dello sviluppo rurale e dei servizi di base (Pomfret, 2019; World Bank, 2025).

Nel periodo recente, e in particolare dopo il 2022, l'azione della World Bank assume una rilevanza specifica per il tema di questa tesi per almeno due ragioni.

In primo luogo, i progetti finanziati dalla Banca nei settori della connettività regionale (ad esempio nell'ambito del *Central Asia Regional Links Program*) e delle infrastrutture di trasporto si inseriscono nello stesso spazio geografico e funzionale delle iniziative europee legate a *Global Gateway*, contribuendo di fatto a creare le condizioni materiali perché i corridoi euroasiatici – inclusi quelli promossi dall'UE – siano effettivamente operativi (World Bank, 2025; World Bank, 2018). In secondo luogo, la Banca mondiale svolge spesso una funzione di “ponte” tecnico-finanziario tra l'Unione europea e i governi dell'Asia centrale, grazie alla propria capacità di mobilitare cofinanziamenti, fornire analisi economiche dettagliate e gestire progetti complessi in contesti istituzionali fragili (ADB and World Bank, 2023).

Nel 2025, il portafoglio attivo della World Bank in Asia centrale comprende oltre un centinaio di progetti per un valore complessivo di diversi miliardi di dollari, con una concentrazione in settori pienamente coerenti con le priorità europee: infrastrutture di trasporto e logistica,

energia e transizione verde, sviluppo urbano e rurale, istruzione, salute e protezione sociale (World Bank, 2025). In questo senso, la Banca mondiale non rappresenta un attore concorrente rispetto all'UE, bensì un partner complementare, la cui presenza rafforza l'efficacia e la credibilità dell'impegno europeo nella regione, soprattutto in un contesto di crescente concorrenza geopolitica.

Secondo i dati più recenti, il portafoglio attivo della Banca mondiale in Asia centrale comprende oltre 100 progetti per un ammontare di diversi miliardi di dollari, con una forte concentrazione nei settori trasporti, energia, sviluppo urbano e servizi sociali (World Bank, 2025)

3.4.5 L'Asian Development Bank e il programma CAREC

Un ulteriore attore multilaterale che incide in modo significativo sul contesto in cui si sviluppano le relazioni UE–Asia centrale è la Banca asiatica di sviluppo (*Asian Development Bank*, ADB). ADB è infatti il principale promotore del programma *Central Asia Regional Economic Cooperation* (CAREC), una piattaforma multilaterale lanciata all'inizio degli anni Duemila e dedicata alla promozione dell'integrazione economica regionale attraverso progetti nei settori di trasporti, energia, facilitazione del commercio e sviluppo del settore privato (ADB and World Bank, 2023; ADB, 2017).

Nel quadro di CAREC, l'ADB ha sostenuto la realizzazione e l'ammodernamento di corridoi di trasporto regionali che collegano i paesi dell'Asia centrale tra loro e con i mercati limitrofi, inclusi quelli dell'Unione europea, con investimenti cumulativi che, secondo le stime più recenti, superano diverse decine di miliardi di dollari nel periodo 2001-2020 (ADB, 2017; ADB, 2020). La *CAREC Transport Strategy 2030* aggiorna questo quadro strategico, allineandolo agli obiettivi di connettività sostenibile e resilienza, ponendo un'enfasi specifica sulla

riduzione delle barriere logistiche e sulla sostenibilità ambientale delle infrastrutture (ADB, 2019; ADB, 2019).

Per il tema di questa tesi, il programma CAREC assume rilievo perché crea una base infrastrutturale e normativa che l'UE può utilizzare e rafforzare con le proprie iniziative di connettività. Studi recenti della Commissione europea sulle connessioni di trasporto sostenibile tra Europa e Asia centrale richiamano esplicitamente le sinergie con i corridoi CAREC e identificano una rete trans-caspica (*Central Trans-Caspian Network*, CTCN) che integra investimenti ADB, *World Bank* e UE in un quadro coerente (European Commission, 2023; European Commission, 2023).

In questa prospettiva, la presenza di ADB e del programma CAREC non riduce lo spazio d'azione dell'UE, ma contribuisce piuttosto a definire un ecosistema di connettività multilaterale nel quale Bruxelles può posizionare *Global Gateway* come componente europea di un più ampio sforzo di integrazione euro-asiatica.

Nel quadro CAREC, fra il 2001 e il 2020 sono stati approvati progetti per un ammontare cumulativo superiore a 40 miliardi di dollari, di cui una quota maggioritaria nel settore dei trasporti, confermando la natura infrastrutturale del programma (ADB, 2017; ADB, 2020).

Capitolo 4 – La Federazione Russa e l’Asia centrale: cooperazione e influenza dalla fine dell’URSS al 2026

4.1 Eredità sovietica e influenza russa post dissoluzione URSS (1991-2010)

Dopo la dissoluzione dell’Unione Sovietica, la Russia ha mantenuto con l’Asia centrale legami politici, economici, militari e culturali estremamente densi, che ne hanno fatto, per tutto il trentennio successivo, il principale punto di riferimento esterno per i nuovi Stati indipendenti. Molti elementi dell’integrazione sovietica, infrastrutture energetiche e di trasporto, catene produttive, mercati del lavoro e reti di sicurezza, sono rimasti in larga misura orientati verso la Russia, creando forme di dipendenza strutturale difficilmente sostituibili nel breve periodo (Pomfret, 2019).

Sul piano politico e di sicurezza, Mosca ha contribuito alla costruzione di un’architettura post-sovietica basata sulla Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) e, successivamente, sul Trattato di Sicurezza Collettiva (CST) del 1992, divenuto poi Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO) nel 2002 (Study of Russian Activities, 2022). Il CSTO ha fornito il quadro formale per esercitazione congiunte, cooperazione antiterrorismo e, in alcuni casi, interventi di stabilizzazione, consolidando la percezione di Mosca come principale garante della sicurezza regionale (Eurasia Review, 2025, ” Security Architecture”).

Accanto alla dimensione di sicurezza, la Russia ha continuato a fungere da mercato principale per le esportazioni di lavoro dei paesi centroasiatici. Già alla fine degli anni Novanta e nei primi anni Duemila, flussi consistenti di lavoratori migranti da Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan si sono diretti verso la Russia, generando rimesse che hanno assunto un peso crescente nei rispettivi PIL nazionali (Pomfret, 2019). Questo

modello di “integrazione diasporica” ha rafforzato l’interdipendenza economica e sociale tra la Federazione e le repubbliche centroasiatiche, ponendo le basi per la centralità delle rimesse russe nelle finanze dei paesi poveri.

4.1.1 Relazioni bilaterali post-sovietiche

Nel primo decennio post-sovietico, la priorità di Mosca è stata mantenere la cooperazione militare e di sicurezza con i paesi alleati e garantire il controllo sulle basi strategiche. In Tagikistan e in Kirghizistan, in particolare la presenza di basi militari russe e di contingenti armati ha rappresentato un elemento chiave per la gestione dei conflitti locali e delle minacce transfrontaliere (Eurasia Review, 2025, “Security Architecture”). Parallelamente, la Russia ha cercato di preservare e ridefinire i legami economici attraverso accordi bilaterali in materia di energia, trasporti e commercio, spesso in condizioni di forte asimmetria negoziale.

Nei primi anni Duemila, la quota della Russia nel commercio estero dei paesi centroasiatici restava molto elevata, superando in alcuni casi il 30-40% del totale, a conferma della difficoltà di diversificare rapidamente i partner commerciali (Pomfret, 2019)

4.1.2 CSTO e integrazione economica eurasiatica

Sul piano istituzionale, la trasformazione del CST in CSTO nel 2002 ha segnato il passaggio da un semplice trattato di mutua assistenza a un’organizzazione strutturata, dotata di segretariato, comandi militari congiunti e meccanismi di consultazione regolare (Study of Russian Security Activities, 2022). Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan sono rimasti membri centrali di questa architettura, mentre Uzbekistan ha oscillato tra adesione e distacco, e Turkmenistan ha preservato una posizione di neutralità.

Dal punto di vista economico, il lancio della Unione doganale Russia–Bielorussia–Kazakistan nel 2010 e la successiva creazione dell’Unione economica eurasiatica (EAEU) nel 2015 hanno rappresentato i passi principali verso una integrazione economica più profonda, che include oggi Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan (Laruelle e Peyrouse, 2013). L’EAEU ha contribuito a mantenere l’Asia centrale (in particolare Kazakistan e Kirghizistan) all’interno dell’orbita economica russa, armonizzando tariffe, norme tecniche e politiche commerciali.

4.1.3 Dipendenze strutturali: energia, rimesse, sicurezza

Nel periodo 1991-2010 emergono con chiarezza tre dimensioni di dipendenza strutturale: energia, rimesse e sicurezza.

In campo energetico, gran parte delle infrastrutture di trasporto di gas e petrolio che collegano l’Asia centrale ai mercati globali è stata costruita in epoca sovietica e diretta verso la Russia. Gasdotti come il *Central Asia–Centre pipeline* hanno convogliato per decenni il gas turkmeno, uzbeko e kazako verso la Russia, da cui veniva poi ridistribuito verso l’Europa (Pomfret, 2019).

Sul piano delle rimesse, già prima del 2010 il contributo dei lavoratori migranti in Russia al PIL di Kirghizistan e Tagikistan superava il 20-30%, creando una forte esposizione a shock economici e politici russi (World Bank, 2025; Times of Central Asia, 2025).

Infine, sul piano della sicurezza, la presenza di basi russe e la dipendenza dagli aiuti militari di Mosca hanno limitato la capacità dei paesi centroasiatici di elaborare politiche di sicurezza autonome, rafforzando il ruolo della Russia come “fornitore di stabilità” indispensabile, soprattutto nelle repubbliche più fragili (Eurasia Review, 2025; Study of Russian Security Activities, 2022).

4.2 Rafforzamento dell'influenza russa (2010-2021)

Nel decennio 2010-2021, la Russia ha consolidato ulteriormente la propria influenza in Asia centrale, combinando strumenti economici, energetici, militari e di soft power. L'istituzionalizzazione dell'EAEU, il rafforzamento del CSTO e l'intensificazione delle relazioni energetiche hanno permesso a Mosca di mantenere un ruolo centrale, nonostante la crescente presenza di altri attori, in particolare la Cina con la *Belt and Road Initiative* (BRI) (Cooley, 2012; Laruelle e Peyrouse, 2013).

In questo periodo, l'Asia centrale ha continuato a dipendere in misura significativa dal mercato del lavoro russo. Secondo stime della Banca mondiale, già alla vigilia della guerra in Ucraina le rimesse dalla Russia rappresentavano oltre il 30% del PIL del Kirghizistan e più del 25% di quello del Tagikistan, mentre l'Uzbekistan riceveva flussi prossimi al 12-15% del proprio PIL (World Bank, 2025; The Asia Live, 2025).

4.2.1 L'Unione economica eurasiatica e l'integrazione economica

L'avvio ufficiale dell'Unione economica eurasiatica nel 2015 ha segnato un momento chiave nel rafforzamento dell'integrazione economica guidata da Mosca. Per i paesi dell'Asia centrale membri dell'EAEU (Kazakistan dal 2015, Kirghizistan dal 2015), ciò ha comportato una maggiore armonizzazione tariffaria, la liberalizzazione dei movimenti di lavoro all'interno dell'Unione e l'adozione di normative comuni in vari settori economici (Laruelle e Peyrouse, 2013).

Dal punto di vista russo, l'EAEU ha rappresentato uno strumento per consolidare uno spazio economico privilegiato, mitigando l'impatto di altre iniziative regionali e globali e mantenendo un ruolo di “*pivot*” logistico e commerciale tra Asia centrale ed Europa. Per i paesi centroasiatici, l'adesione ha offerto accesso facilitato al vasto mercato

russo, ma anche un aumento della dipendenza dalle dinamiche politiche ed economiche di Mosca.

4.2.2 Progetti energetici strategici e transito

Nel campo energetico, la Russia ha continuato a svolgere il ruolo di acquirente e, soprattutto, di paese di transito per le risorse centroasiatiche dirette verso l'Europa. Il Consorzio del gasdotto *Caspian Pipeline Consortium* (CPC), ad esempio, trasporta il petrolio kazako verso il Mar Nero attraverso il territorio russo, conferendo a Mosca un controllo importante sulla capacità di esportazione del Kazakistan (Pomfret, 2019). Nel corso del decennio, le autorità russe hanno inoltre promosso la modernizzazione di infrastrutture elettriche e di gas nei paesi centroasiatici, con l'obiettivo di integrare maggiormente le reti regionali e di posizionare la Russia come fornitore e “gestore” di ultima istanza, soprattutto in caso di crisi energetiche (Columbia CGEP, 2025).

4.2.3 Soft power: lingua russa, media e migrazioni

Oltre agli strumenti economici e di sicurezza, la Russia ha fatto ampio ricorso al soft power per mantenere la propria influenza in Asia centrale. La lingua russa ha continuato a fungere da lingua franca nell'istruzione superiore, negli affari e nei media, mentre canali televisivi e piattaforme informative russe hanno mantenuto una forte presenza nello spazio informativo regionale (Atlantic Council, 2025).

La dimensione migratoria ha rafforzato questo soft power: milioni di lavoratori centroasiatici residenti in Russia hanno mantenuto legami sociali, culturali e informativi con il paese ospitante, contribuendo a diffondere narrazioni favorevoli a Mosca e a rafforzare l'immagine della Russia come destinazione principale per opportunità economiche (World Bank, 2025; The Asia Live, 2025).

4.3 La guerra in Ucraina e il riorientamento verso l'Asia centrale (2022-oggi)

L'invasione dell'Ucraina nel 2022 ha modificato radicalmente il contesto in cui si inserisce la politica russa verso l'Asia centrale. La combinazione di sanzioni occidentali, perdita di gran parte del mercato europeo dell'energia e crescente isolamento internazionale ha spinto Mosca a rivalutare il ruolo strategico della regione, sia come mercato di sbocco per le proprie esportazioni energetiche, sia come corridoio potenziale verso la Cina e l'Asia meridionale (Columbia CGEP, 2025; Atlantic Council, 2025).

Per i paesi centroasiatici, il conflitto ha generato una situazione ambivalente: da un lato, ha aumentato i rischi di dipendenza da un partner sotto sanzioni e ha accentuato il timore di possibili destabilizzazioni; dall'altro, ha aperto spazi per una maggiore multi-vettorialità, in cui rafforzare i legami con l'UE, la Cina e altri attori senza rompere con la Russia (CSCE, 2025; Atlantic Council, 2025).

4.3.1 Perdita dei mercati europei e “pivot energetico” verso l'Asia centrale

La perdita di gran parte del mercato europeo del gas e del petrolio, conseguenza delle sanzioni e della decisione europea di diversificare rapidamente le fonti di approvvigionamento, ha spinto la Russia a cercare nuovi sbocchi per le proprie esportazioni. In questo scenario, l'Asia centrale è diventata sia un cliente per gli idrocarburi russi sia un potenziale corridoio di transito verso la Cina (Columbia CGEP, 2025).

Secondo analisi recenti, nel 2023 la Russia ha aumentato in modo significativo le forniture di gas ed energia elettrica verso alcuni paesi centroasiatici, contribuendo a coprire deficit stagionali e a mitigare crisi

energetiche locali (Columbia CGEP, 2025). Questo rafforzamento delle relazioni energetiche ha consentito a Mosca di riaffermare la propria presenza nella regione, presentandosi come partner indispensabile in un momento di incertezza globale.

4.3.2 La proposta di “gas union” con Kazakistan e Uzbekistan

Un elemento chiave della strategia russa post-2022 è stata la proposta di creare una sorta di “*gas union*” trilaterale con Kazakistan e Uzbekistan. A partire dall’autunno 2022, il presidente Vladimir Putin ha avanzato l’idea di un coordinamento più stretto tra le tre nazioni per il trasporto di gas russo tramite le infrastrutture esistenti dell’Asia centrale verso la Cina e altri mercati asiatici (Columbia CGEP, 2025; OSW, 2023).

Secondo un’analisi del *Centre for Eastern Studies* (OSW), nel 2023 la Russia ha iniziato a esportare gas verso l’Uzbekistan attraverso il gasdotto *Central Asia–Centre*, in flusso inverso rispetto al passato, con un contratto biennale per 2,8 miliardi di metri cubi (bcm) di gas all’anno (OSW, 2023). Sebbene Kazakistan e Uzbekistan abbiano pubblicamente minimizzato il concetto di una vera e propria unione del gas, la cooperazione energetica con Mosca si è approfondita, con l’obiettivo implicito della Russia di assicurarsi accesso alle infrastrutture regionali e, nel lungo periodo, alla rete del gasdotto *Central Asia–China* (OSW, 2023).

Questi sviluppi indicano che, nonostante le difficoltà derivanti dalle sanzioni, la Russia continua a vedere l’Asia centrale come parte integrante della propria strategia energetica globale, utilizzando la leva del gas non solo per motivi economici, ma anche come strumento di influenza politica.

4.3.3 Rafforzamento della cooperazione di sicurezza e presenza militare

Sul piano della sicurezza, la guerra in Ucraina ha messo sotto pressione la credibilità della Russia come garante dell'ordine regionale, ma non ne ha eliminato il ruolo. Al contrario, Mosca ha cercato di rafforzare l'utilizzo del CSTO e la propria presenza militare in Asia centrale per dimostrare affidabilità e dissuadere eventuali tentativi di allontanamento da parte dei partner (Eurasia Review, 2025; CSCE, 2025).

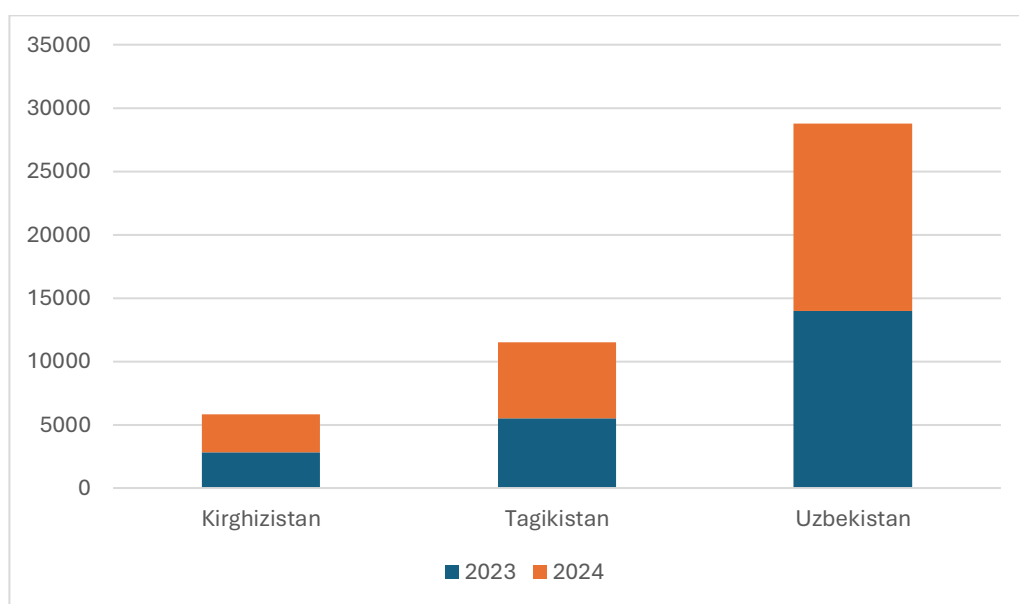
Le basi russe in Kirghizistan e Tagikistan restano elementi chiave dell'architettura di difesa regionale, mentre esercitazioni congiunte e missioni di addestramento continuano a svolgersi, sebbene con risorse potenzialmente limitate rispetto al passato a causa dell'impegno militare in Ucraina (Study of Russian Security Activities, 2022, pp. 10-14). In questo contesto, i paesi centroasiatici adottano un atteggiamento prudente: evitano di criticare apertamente la Russia, non riconoscono l'annessione dei territori ucraini, ma mantengono formali alleanze di sicurezza e cooperazione militare con Mosca (Atlantic Council, 2025).

4.3.4 Rimesse, shock economici e adattamento delle economie centroasiatiche

La guerra e le sanzioni hanno inciso anche sui flussi di rimesse. Secondo dati della *World Bank* e analisi giornalistiche recenti, nel 2024 le rimesse provenienti dalla Russia hanno raggiunto livelli record per alcuni paesi centroasiatici, nonostante la contrazione dell'economia russa: il Kirghizistan ha registrato circa 3 miliardi di dollari di rimesse (circa un quarto del PIL), il Tagikistan 6 miliardi (quasi il 50% del PIL) e l'Uzbekistan 14,8 miliardi (circa il 14% del PIL) (The Asia Live, 2025; Times of Central Asia, 2025).

Questi dati confermano che, pur in un contesto di crisi, la dipendenza da rimesse russe resta estremamente elevata. Ciò limita le possibilità dei paesi più poveri di prendere le distanze da Mosca, poiché eventuali restrizioni alla migrazione o shock sul mercato del lavoro russo potrebbero avere effetti destabilizzanti sulle economie domestiche (World Bank, 2025; CSCE, 2025).

Grafico 1: Rimesse dalla Russia in Asia Centrale (2023-2024) in mln\$



Fonte: elaborazione propria da World Bank (2025), The Asia Live (2025)

4.4 Strumenti di influenza russa per paese

Sebbene esista un quadro regionale comune, gli strumenti e l'intensità dell'influenza russa variano in modo significativo tra i singoli paesi centroasiatici. È quindi utile una breve panoramica paese per paese.

4.4.1 Kazakistan: partner strategico ma non vassallo

Il Kazakistan rappresenta, per la Russia, al contempo un partner strategico centrale e una fonte di potenziali tensioni. Sul piano economico, il paese è membro dell'EAEU, fortemente integrato nei sistemi di trasporto energetico russi (ad esempio tramite il CPC) e ospita una significativa minoranza russofona nelle regioni settentrionali (Laruelle e Peyrouse, 2013).

Dopo il 2022, Kazakistan ha adottato una politica di equilibrio: ha rifiutato di riconoscere l'annessione russa dei territori ucraini, ha preso le distanze da alcune narrazioni del Cremlino, ma ha continuato a cooperare strettamente con Mosca in campo energetico e di sicurezza (Atlantic Council, 2025). L'adesione a iniziative di connettività alternative, come il *Middle Corridor* sostenuto dall'UE, mostra il tentativo di diversificare, senza però rompere con la Russia.

4.4.2 Uzbekistan: pragmatismo e cooperazione selettiva

L'Uzbekistan ha mantenuto, nel corso degli anni, una posizione più autonoma rispetto alle strutture guidate da Mosca: non è membro dell'EAEU, ha un rapporto discontinuo con il CSTO e persegue una politica di apertura economica diversificata (Cooley, 2012).

Dopo il 2022, la cooperazione energetica con la Russia si è intensificata, soprattutto in relazione alla fornitura di gas per coprire deficit stagionali e alla proposta di “*gas union*” (OSW, 2023; Columbia CGEP, 2025). Tuttavia, *Tashkent* ha cercato di mantenere margini di manovra, limitando

l'impegno in accordi che potessero vincolare eccessivamente le proprie politiche energetiche e mantenendo relazioni attive con UE, Cina e altre potenze.

4.4.3 Kirghizistan e Tagikistan: dipendenze economiche e di sicurezza

Kirghizistan e Tagikistan sono i paesi più dipendenti dalla Russia sotto il profilo economico e di sicurezza. Oltre il 30% del PIL del Kirghizistan e quasi il 50% di quello del Tagikistan derivano storicamente da rimesse provenienti dalla Russia, e entrambi i paesi ospitano basi militari russe e si affidano in misura consistente al CSTO per la gestione delle minacce di sicurezza (World Bank, 2025; Eurasia Review, 2025).

Questa combinazione di dipendenze rende estremamente difficile per *Bishkek* e *Dushanbe* adottare politiche che possano essere percepite da Mosca come ostili. Allo stesso tempo, la vulnerabilità economica e sociale di questi paesi li rende potenziali destinatari dell'assistenza allo sviluppo e della cooperazione UE e della Banca mondiale, creando uno spazio di competizione e complementarità tra attori esterni (CSCE, 2025).

4.4.4 Turkmenistan: neutralità limitata e interdipendenza energetica

Il Turkmenistan ha storicamente promosso una politica di neutralità e isolamento relativo, ma non è immune dall'influenza russa. In campo energetico, le esportazioni di gas turkmeno verso la Russia sono state oggetto di fluttuazioni e tensioni nel corso degli anni, e il paese ha cercato di diversificare verso la Cina e potenzialmente l'Europa (Pomfret, 2019). Nonostante la retorica di neutralità, la posizione geografica e le infrastrutture ereditate dall'epoca sovietica fanno sì che la Russia resti un

interlocutore inevitabile, soprattutto in relazione alle questioni di transito energetico e sicurezza regionale.

4.5 Limiti e vulnerabilità della posizione russa

Nonostante la persistenza di forti legami e dipendenze, la posizione russa in Asia centrale presenta oggi importanti vulnerabilità.

In primo luogo, la guerra in Ucraina e le relative sanzioni hanno ridotto la capacità di Mosca di mobilitare risorse economiche e militari per il “vicino estero”. Alcuni analisti sottolineano che l’impegno in Ucraina limita il margine russo per gestire contemporaneamente altri teatri, offrendo a Cina e UE opportunità per aumentare la propria influenza nella regione (Atlantic Council, 2025; CSCE, 2025).

In secondo luogo, la crescente dipendenza economica della Russia dalla Cina – accentuata dall’isolamento occidentale – può indebolire, nel medio periodo, la capacità russa di offrire ai paesi centroasiatici beni pubblici competitivi rispetto a quelli cinesi, soprattutto nel campo delle infrastrutture e degli investimenti (Atlantic Council, 2025).

In terzo luogo, il consolidarsi delle politiche di multi-vettorialità nei paesi centroasiatici, combinato con l’emergere di nuovi strumenti europei (*Global Gateway*) e con la presenza consolidata di attori multilaterali come Banca mondiale e ADB, riduce la possibilità per Mosca di esercitare un monopolio sull’agenda di sviluppo e sicurezza della regione (DGAP, 2025; Clingendael, 2024).

In questa prospettiva, la Russia rimane un attore imprescindibile, soprattutto in termini di sicurezza e rimesse, ma si trova sempre più a dover competere con una pluralità di attori in un’arena regionale che, dopo la guerra in Ucraina, è diventata molto più multipolare.

Conclusioni

L'analisi condotta nei capitoli precedenti consente di tracciare un quadro articolato dell'Asia Centrale come arena geopolitica multipolare, in cui Russia e Unione Europea perseguono strategie complementari ma competitive, con impatti differenziati sullo sviluppo economico, sociale e istituzionale della regione.

L'eredità sovietica emerge come fattore strutturale determinante, che continua a modellare le specializzazioni economiche nazionali – idrocarburi in Kazakistan e Turkmenistan, cotone in Uzbekistan, potenziale idroelettrico in Tagikistan e Kirghizistan – e genera persistenti dipendenze dalle commodities, con un commercio intra-regionale limitato al 7-9% del totale degli scambi (UNCTAD, 2023; Pomfret, 2019). L'Indice di Sviluppo Umano medio regionale pari a 0.732 nasconde asimmetrie significative: il Kazakistan si avvicina alla soglia di “alto sviluppo umano”, mentre Tagikistan e Kirghizistan permangono nella fascia “basso-medio sviluppo”, soprattutto per il reddito pro capite disponibile (UNDP, 2023/24).

L'Unione Europea ha compiuto una transizione significativa dalla logica assistenziale degli anni Novanta – rappresentata da TACIS e Strategia 2007 con 719 milioni di euro per il periodo 2007-2013 – a un partenariato politico-energetico strategico post-2022, concretizzatosi nel Global Gateway e nello sviluppo del Middle Corridor (European Commission, 2007, pp. 3-5; 2023b). Questi impegni si concentrano su connettività sostenibile, transizione verde e capacità istituzionali, trovando complementarità con gli interventi di World Bank (CARs-3) e Asian Development Bank (CAREC 2030) (ADB, 2019; World Bank, 2018).

La Russia mantiene leve strutturali di primaria importanza – CSTO per la sicurezza collettiva, EAEU per l'integrazione economica, rimesse che raggiungono il 30-50% del PIL di Tagikistan e Kirghizistan, cooperazione

energetica con la proposta di “gas union” Kazakhstan-Uzbekistan – ma si confronta con vulnerabilità crescenti (OSW, 2023; World Bank, 2025a,). Le sanzioni occidentali post-Ucraina e la concorrenza cinese (*BRI*) ed europea (*Global Gateway*) erodono progressivamente il monopolio russo, mentre i flussi di gas inversi verso Uzbekistan – 2.8 miliardi di metri cubi annui dal 2023 – esemplificano il necessario “pivot energetico” di Mosca verso Asia (Columbia CGEP, 2025).

La multi-vettorialità adottata dai paesi centroasiatici – bilanciare relazioni con Russia, UE, Cina e istituzioni multilaterali – si configura come strategia razionale in un contesto di crescente concorrenza geopolitica, ma richiede istituzioni nazionali più resilienti per massimizzare i benefici derivanti da questa pluralità di partenariati (Clingendael, 2024,). La guerra in Ucraina ha accelerato processi di diversificazione energetica e commerciale, riducendo l’esposizione a shock asimmetrici russi e aprendo spazi per una maggiore agency regionale (European Parliament, 2024).

Dall’analisi discendono alcune raccomandazioni per le politiche di cooperazione. L’Unione Europea dovrebbe potenziare il Global Gateway concentrandosi su energia verde – idrogeno, rinnovabili – e capitale umano attraverso programmi come Erasmus+ e formazione tecnica professionalizzante, dando priorità alla Central Trans-Caspian Network con i suoi 33 bisogni infrastrutturali identificati (European Commission, 2023a). Sinergie con Banca Mondiale e ADB appaiono essenziali per ottimizzare gli investimenti infrastrutturali e ridurre i colli di bottiglia logistici. I paesi centroasiatici, dal canto loro, dovrebbero canalizzare sistematicamente le rimesse verso investimenti produttivi in capitale umano e riforme istituzionali per attrarre investimenti esteri diversificati oltre le commodities (UNDP, 2023/24).

L’Asia Centrale possiede tutte le carte in regola per affermarsi come hub strategico di connettività euro-asiatica sostenibile, ma tale potenziale potrà dispiegarsi appieno solo attraverso una cooperazione internazionale

equilibrata, capace di privilegiare lo sviluppo umano e istituzionale rispetto a logiche di competizione puramente geopolitica. Il futuro della regione dipenderà dalla capacità dei suoi attori di trasformare le dipendenze strutturali ereditate dal passato in partenariati reciproci orientati alla prosperità condivisa.

Bibliografia e Sitografia

- Abdullaev, K. (2003). *The Economic Transformation of Mountain Regions in Central Asia*. Routledge.
- ADB (2017) *CAREC 2030: Connecting the Region for Shared and Sustainable Development*. Manila: Asian Development Bank, pp. 1–15.
- ADB (2019) *CAREC Transport Strategy 2030*. Manila: Asian Development Bank.
- ADB (2023) *Asian Development Outlook: Central Asia Focus*. Manila: Asian Development Bank.
- ADB and World Bank (2023) *CAREC 2030 Development Effectiveness Review 2017–2020*. Manila/Washington DC: ADB and World Bank.
- Akiner, S. (2014) *The Struggle for Civil Society in Central Asia*. London: Hurst.
- Akiner, S. (2014). *Turkmenistan: Strategies of Power, Dilemmas of Development*. *Europe-Asia Studies*, pp. 146–148.
- Aksartova S. Kathleen Collins, *Clan Politics and Regime Transition in Central Asia*, Cambridge and New York: Cambridge University Press, 2006. *Japanese Journal of Political Science*.
- Anceschi, L. (2020). *Turkmenistan: The Quest for Stability*. IB Tauris.
- Atlantic Council (2025) ‘*What Russia’s war on Ukraine means for Central Asia*’, *New Atlanticist*, 14 August, pp. 2–8.
- Beckwith, C. (2009). *Empires of the Silk Road*. Princeton University Press
- Bregel, Y. (2003). *Historical Atlas of Central Asia*. Brill
- Christian, D. (2000). “Silk Roads or Steppe Roads?” *Journal of World History*.

- Clingendael (2024) *Central Asia Emerging from the Shadows*. The Hague: Clingendael Institute, pp. 8–26.
- Collins, K. (2006). *Clan Politics and Regime Transition in Central Asia*
- Columbia Center on Global Energy Policy (Columbia CGEP) (2025) *Russia's Expanding Energy Ties in Central Asia*. New York: Columbia University, pp. 3–10, 18–24.
- Cooley, A. (2012) *Great Games, Local Rules: The New Great Power Contest in Central Asia*. Oxford: Oxford University Press, pp. 123–190.
- Cooley, A., & Heathershaw, J. (2017). *Dictators Without Borders*. Yale University Press.
- Cornell, S., & Kaya, K. (2020). *Turkey and the Turkic World*. Silk Road Studies Program Council on Foreign Relations – BRI Backgrounder, <https://www.cfr.org/backgrounder/chinas-massive-belt-and-road-initiative>
- Council of the EU (2023a) *Joint Roadmap for Deepening Ties between the EU and Central Asia*. Brussels: Council of the European Union, pp. 1–7.
- CSCE (2025) *The Impact on Central Asia of Russia's War on Ukraine: Opportunities for U.S. Engagement*. Washington DC: Commission on Security and Cooperation in Europe, pp. 3–12.
- Dadabaev, T. (2022). *The INSTC and Central Asia*. Journal of Eurasian Studies.
- DGAP (2025) *Rethinking EU Strategy in Central Asia*. Berlin: German Council on Foreign Relations, pp. 4–15.
- Dragneva, R., & Wolczuk, K. (2017). *The Eurasian Economic Union*. Chatham House.

- ECFR (2026) *The Green Great Game: Crafting an EU–Central Asia Energy Alliance*. European Council on Foreign Relations, pp. 5–18.
- Edgar, A. (2004). *Tribal Nation: The Making of Soviet Turkmenistan*. Princeton University Press.
- Edward Schatz, *Modern Clan Politics: The Power of “Blood” in Kazakhstan and Beyond*, University of Washington Press, 2004 (per l’analisi comparativa dei sistemi coercitivi).
- EEAS (2025) *Central Asia – EU Relations Overview*. Brussels: European External Action Service, n.p.
- EIAS (2024) *Forging Sustainable Transport Connectivity: Enhancing EU–Central Asia Transportation through the Trans-Caspian Route*. Brussels: European Institute for Asian Studies, pp. 6–14.
- Erica Marat, *The Military and the State in Central Asia: From Red Army to Independence*, Routledge, 2010
- Eugénie Mérieau, *Kyrgyzstan’s Political System and Its Weak Coercive Apparatus*, in *Asian Journal of Comparative Politics*, 2019.
- Eurasia Review (2025) ‘Russia’s post-Cold War engagement in Central Asia: political and security dimensions – analysis’, Eurasia Review, 4 June, sezione ‘Security Architecture’.
- European Commission (2007) *Regional Strategy Paper for Assistance to Central Asia 2007–2013*. Brussels: European Commission, pp. 3–5.
- European Commission (2019) *The EU and Central Asia: New Opportunities for a Stronger Partnership*. JOIN (2019) 9 final. Brussels: European Commission, pp. 1–12.

- European Commission (2023) *Sustainable transport connections between Europe and Central Asia*. Brussels: European Commission, pp. 6–18, 27, 30–36.
- European Commission (2023b) *Global Gateway: EU-Central Asia Connectivity*. Brussels.
- European Commission (2024) *Erasmus+ in Central Asia: Facts and Figures*. Brussels: European Commission.
- European Commission (2024b) *Global Gateway Investors Forum for EU–Central Asia Transport Connectivity – Key Outcomes*. Brussels: European Commission, pp. 2–4.
- European Council (2007) *The EU and Central Asia: Strategy for a New Partnership*. Council Conclusions 10113/07. Brussels: Council of the EU, pp. 1–8.
- European Council (2023) *EU–Central Asia Leaders’ Meeting: Joint Statement*. Brussels: Council of the EU, n.p.
- European Parliament (2024) *EU Strategy on Central Asia*. EPRS Briefing.
- European Parliament (2024b) *The EU Strategy on Central Asia: Towards a New Momentum?* Brussels: European Parliamentary Research Service, pp. 3–10.
- European Parliament, (2024c), *Regional organisations in the post-Soviet space*, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2015/545718/EPRS_ATA\(2015\)545718_REV1_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2015/545718/EPRS_ATA(2015)545718_REV1_EN.pdf)
- Fierman, W. (2006). *Language and Education in Post-Soviet Central Asia*. Routledge.
- Frye, R, *The Heritage of Central Asia*. Markus Wiener Publishers, (1996).
- Global Gateway, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021JC0030>

- Golden, P. (2011). *Central Asia in World History*. Oxford University Press.
- Hansen, V. (2012) *The Silk Road: A New History*. Oxford University Press.
- Haugen, A. (2003). *The Establishment of National Republics in Soviet Central Asia*. Palgrave Macmillan.
- Heathershaw, J. (2009). *Post-Conflict Tajikistan: The Politics of Peacebuilding and the Emergence of Legitimate Order*. Routledge.
- Hirsch, F. (2005). *Empire of Nations*. Cornell University Press.
- INT Security (2023) *Central Asia – The European Union (+Ukraine): Prospects and Challenges*. International Security Analytics, pp. 2–9.
- IRU (2024) *Global Gateway Investors Forum for EU–Central Asia Transport Connectivity*, 29–30 January 2024. Geneva: International Road Transport Union, n.p.
- ITU (2025) *Digital Development Dashboard*. Geneva: International Telecommunication Union.
- Keller, S. (1991). *To Moscow, Not Mecca: The Soviet Campaign Against Islam in Central Asia*. Praeger.
- Khalid, A. (2021). *Central Asia: A New History*. Princeton University Press.
- Laruelle, M. and Peyrouse, S. (2013) *Globalizing Central Asia: Geopolitics and the Challenges of Economic Development*. London: Routledge, pp. 95–160.
- Levi, S. (2002). *The Ferghana Valley in the 18th–19th Centuries. Central Asian Survey*.
- Manz, B. (1999). *The Rise and Rule of Tamerlane*. Cambridge University Press.
- McDermott, R. (2014). *The Military and Security Challenges of Central Asia*.

- Megoran, N. (2017). *Nationalism in Central Asia*. University of Pennsylvania Press
- Micklin, P. (2007). “*The Aral Sea Disaster.*” *Annual Review of Earth and Planetary Sciences*.
- Micklin, P. (2010). “The Future of the Aral Sea”. *Water Resources Development*.
- Morrison, A. (2014). *The Russian Conquest of Central Asia*. Cambridge University Press
- Olcott, M. B. (2010). *Kazakhstan: Unfulfilled Promise*. Carnegie Endowment.
- Olcott, M. B. (2012). *In the Whirlwind of Jihad*. Carnegie Endowment.
- Olimova, S. (2013). “*Hydropower and National Development in Tajikistan.*” *Central Asian Affairs*
- OSW – Ośrodek Studiów Wschodnich (2023) *Russian Gas in Central Asia: A Plan to Deepen Dependence*. Warsaw: OSW, pp. 2–7.
- Peyrouse S.(2012) *Turkmenistan: Strategies of Power, Dilemmas of Development*, Sharpe.
- Pierce, R. A. (1960). *Russian Central Asia*. University of California Press.
- Pipes, R. (1997). *The Formation of the Soviet Union*. Harvard University Press.
- Pomfret, R. (2019) *The Central Asian Economies after Independence*. Princeton: Princeton University Press, pp. 51–82, 160–210, 210–220.
- Pomfret, R. (2019). *The Central Asian Economies in the Twenty-First Century*. Princeton University Press.
- Roger N. McDermott, *Kazakhstan’s Military Reform and Defense Policy*, Jamestown Foundation, 2014.

- Rolland, N. (2017). *China's Eurasian Century*, NBR.
- Roy, O. (2000). *The New Central Asia*. I.B. Tauris.
- Rubin, B. (1998). *The Fragmentation of Tajikistan*. Yale University Press.
- Schatz, E. (2004). *Modern Clan Politics*. University of Washington Press.
- Schmidt, S. (2006). "Kyrgyzstan's Infrastructural Legacy." *Central Asian Survey*.
- Sen, A. (1999) *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press.
- Shairbek Juraev, "Policy Networks and Security Governance in Kyrgyzstan", Central Asian Affairs, 2016.
- Slezkine, Y. (1994). "The USSR as a Communal Apartment." *Slavic Review*.
- Spechler, M. (2004). "Trade, Customs and Tariffs in Central Asia." *Central Asian Survey*.
- Spoor, M. (1995). "Agricultural Restructuring in Central Asia." *The Journal of Peasant Studies*.
- Study of Russian Security Activities (2022) 'Study of Russian Security Activities in Central Asia under Collective Security Treaty Organization', *Journal of Development and Social Sciences*, 3(2), pp. 3–14.
- The Asia Live (2025) 'How remittances from Russia are keeping the economies of Kyrgyzstan, Uzbekistan and Tajikistan afloat amid war and sanctions', The Asia Live, 26 June, n.p.
- Times of Central Asia (2025) 'Russian inflows drive Kyrgyz remittance surge', Times of Central Asia, 8 July, n.p.
- Todaro, M.P. and Smith, S.C. (2020) *Economic Development*. 13th edn. Harlow: Pearson.

- Transparency International (2024) *Corruption Perceptions Index 2024*. Berlin: Transparency International.
- UNCTAD (2023) *World Investment Report 2023*. Geneva: United Nations Conference on Trade and Development.
- UNDP (2023) *Human Development Report: Partnerships for Sustainable Development in Central Asia*. New York: United Nations Development Programme.
- UNDP (2025) *Human Development Report 2023/24*. New York: United Nations Development Programme.
- WHO (2024) *Global Health Expenditure Report 2024*. Geneva: World Health Organization.
- World Bank (2018) CARs-3: Central Asia Regional Links Program. Washington DC.
- World Bank (2018) *Third Phase of the Central Asia Regional Links Program (CARs-3): Environmental and Social Impact Assessment*. Washington DC: World Bank, pp. 1–6.
- World Bank (2024). *Europe and Central Asia Economic Update*.
- World Bank (2024). *Kazakhstan Country Profile*
- World Bank (2024a) *Kazakhstan Economic Update*. Washington, DC: World Bank.
- World Bank (2024b) *Worldwide Governance Indicators*. Washington, DC: World Bank.
- World Bank (2025) *Central Asia Economic Update*. Washington DC: World Bank Group, pp. 7–15, 20–31.
- World Bank (2025) *Central Asia Economic Update*. Washington DC: World Bank Group, pp. 22–25.
- World Bank (2025a) *Central Asia Economic Update*. Washington DC.
- World Bank (2025a) *Europe and Central Asia Economic Update*, Spring 2025. Washington, DC: World Bank.

- World Bank (2025b) *Europe and Central Asia Economic Update, Fall 2025*. Washington, DC: World Bank.
- World Bank (2025c) *Migration and Remittances: Recent Developments and Outlook*. Washington, DC: World Bank.
- World Bank (2025d) *World Development Indicators 2025*. Washington, DC: World Bank.
- World Bank, 2024, *Kazakhstan*,
<https://www.worldbank.org/en/country/kazakhstan/overview>
- World Bank, 2025 *Uzbekistan*,
<https://www.worldbank.org/en/country/uzbekistan>
- World Nuclear Association – *Uranium in Kazakhstan* (2024),
<https://world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-g-n/kazakhstan>